

## CDLXVIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 19 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	18406	
<b>Comunicazione del Presidente:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	18406	
<b>Commemorazione del generale Peppino Garibaldi:</b>		
GIULIETTI . . . . .	18406	
<b>Disegni di legge e mozioni (Seguito della discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51 (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51 (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1950-51 (1202); e mozioni Zagarì e Pieraccini . . . . .	18407	
PRESIDENTE . . . . .	18407	
CERAVOLO . . . . .	18407	
CUCCHI . . . . .	18409	
GUI . . . . .	18412	
GATTO . . . . .	18415	
COLASANTO . . . . .	18417	
FERRARIO . . . . .	18420	
AMBRICO . . . . .	18423	
REPOSSI . . . . .	18427	
MAROTTA . . . . .	18430	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	18411	
PRESIDENTE . . . . .	18411	
<b>Per il novantesimo compleanno di Vittorio Emanuele Orlando:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	18412	
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	18412	
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	18412	
<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>		
Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero. (850) . . . . .	18412	
PRESIDENTE . . . . .	18412, 18420, 18421	
<b>Proposte di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	18438	
<b>Proposta di legge (Rinvio della discussione):</b>		
VICENTINI. — Norme transitorie relative ai concorsi pubblici per il conferimento di farmacie (779) . . . . .	18438	
PRESIDENTE . . . . .	18438	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228) . . . . .	18439	
PRESIDENTE . . . . .	18439	
DE MARIA, <i>Relatore</i> 18439, 18441, 18442, 18443		
CAPUA . . . . .	18440	

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

	PAG.
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.</i> . . . . .	18440, 18443
LETTIERI . . . . .	18441, 18442, 18443
CERAVOLO . . . . .	18441, 18443
TONENGO . . . . .	18442
COPPA . . . . .	18442
MIGLIORI, <i>Presidente della I Commissione</i> . . . . .	18443

**Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):**

PRESIDENTE . . . . .	18444
----------------------	-------

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione permanente (nterni) ha approvato il disegno di legge n. 1157: « Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il questore Schiratti ha presentato alla Presidenza il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1950-51 (Documento V, n. 5) e i conti consuntivi degli esercizi 1947-48 e 1948-49 (Doc. V, n. 3 e n. 4). Saranno stampati e distribuiti.

**Commemorazione del generale Peppino Garibaldi.**

GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Annuncio alla Camera che poche ore fa si è spento nella clinica del professor Bastianelli, a Roma, il generale Peppino Garibaldi. Aveva 72 anni, e, seguendo le tradizioni paterne, corse sovente nei campi di battaglia per la difesa di una idea e di un principio. Il padre Ricciotti a sua volta aveva seguito la tradizione del grande avo, che dorme a Caprera. Nessuno, purtroppo, nel corso delle vicende umane, si salva dalle critiche, non sempre serene. Mil-

ziade; dopo aver salvato la Grecia, morì in prigione per non aver potuto pagare un debito; Scipione l'Africano è stato esiliato. Ora vi sono le solite dicerie intorno ai Garibaldi, i quali hanno fatto del loro meglio, affrontando sovente la morte, in difesa di un principio. I Garibaldi devono essere rispettati e trovar posto nel cuore degli italiani per il grande olocausto di vite e di sangue che hanno dato sull'altare della patria.

Peppino Garibaldi ha un *curriculum vitae* eroico. Nel 1897 prese parte alla guerra greco-turca; nel 1892-93 alla guerra anglo-boera; nel 1904-5 partecipò alla rivoluzione del Venezuela e fu perseguitato ed imprigionato; nel 1910 partecipò alla rivoluzione messicana come capo di stato maggiore.

Quindi prese parte ad un'altra rivoluzione messicana quale comandante delle forze del nord, ed ancora alla guerra greco-turca in qualità di capo di stato maggiore delle forze volontarie. Nel 1914-15 partecipò alla prima guerra mondiale e nella prima fase, durante la campagna franco-tedesca, fu comandante del I reggimento stranieri nelle Argonne per la difesa di Verdun.

Dal 1915 al 1919 combatté per l'Italia contro i tedeschi. Tutti ricordano la brigata « Cacciatori delle Alpi », nella quale col grado di colonnello egli si distinse per atti di eccezionale valore sul Col di Lana. Tenne alto il tricolore italiano sul fronte francese: Chemin des Dames, Bligny, ecc. Alla fine lasciò il comando come generale di divisione, alle dipendenze dell'armata di Albricci.

Questo generale, finché si trattò di esporre la vita, corse sugli spalti e, quando la guerra lasciò il passo alla pace, non credette opportuno di esplicitare la sua attività in guarnigioni di caserma, ma continuò a lottare secondo il proprio temperamento e le proprie ideologie, sempre per la stessa idea.

I tempi sono stati e sono tuttora molto complessi. Qualunque atteggiamento è suscettibile di critica; ma quando l'uomo paga di persona e rischia la vita per un'idea merita il rispetto di chiunque. In quest'ora, in cui egli ha lasciato questa valle tanto strana e nello stesso tempo così bella e tormentata, io lo ricordo con commosso spirito a questa Camera, per annunciare che tutti i lavoratori del mare, che al disopra di ogni tendenza politica amano la patria e sono per istinto garibaldini, si schierano intorno alla salma di questo eroe, mentre il tricolore di tutte le navi italiane si abbassa a mezz'asta per onorarne la memoria, degna del grande avo che riposa a Caprera.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

**Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale; e delle mozioni Pieraccini e Zagari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri economici e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Ceravolo ha facoltà di svolgere il seguente:

« La Camera invita il Governo a procedere, in preparazione della riforma per la previdenza sociale e del riordinamento degli istituti esistenti, al raggruppamento delle diverse attività e funzioni di assistenza sanitaria da una parte e di assistenza economica dall'altra, per mettere ciascuna di esse in rapporto di dipendenza diretta con i ministeri di correlativa competenza ».

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, al Senato, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro, è stato proposto dall'onorevole Monaldi un ordine del giorno che tendeva al riordinamento e alla coordinazione funzionale di tutti gli istituti di previdenza e di assistenza. L'ordine del giorno che ho l'onore di presentare oggi alla Camera è, direi quasi, complementare, in quanto tende a distinguere le prestazioni di natura finanziaria fornite dagli istituti di previdenza e di assicurazione dalle prestazioni propriamente sanitarie, e mira a raggruppare queste ultime a quelle che vengono concesse da altri istituti e dallo Stato medesimo per la generalità dei cittadini. Il mancato coordinamento di tali prestazioni apporta seri inconvenienti che si riflettono tutti a danno della popolazione bisognosa ed anche a danno degli stessi lavoratori.

Le norme della Costituzione non sono solo enunciazione programmatica: ad un dato momento devono diventare anch'esse norme giuridiche, e nel campo sociale il primo dovere e il primo diritto è quello del lavoro, anche perchè è enunciato nel primo articolo della Costituzione come fondamento della Repubblica. Ora, bisogna che lo Stato tuteli il lavoro, e lo tuteli secondo una norma ben stabilita in un altro articolo della Costituzione, in modo che, quando si verifichino l'infortunio, la malattia, la vecchiaia, l'inabilità o la disoccupazione involontaria, il lavoratore possa trovare i mezzi di sostentamento adeguati alle esigenze della vita. Ma un altro diritto non meno impor-

tante, diritto fondamentale dell'individuo, che risale all'interesse della collettività, è il diritto della tutela della salute per tutti e delle prestazioni gratuite per gli indigenti. Gli organi previdenziali devono pertanto assicurare i mezzi di vita quando si verifichi nel *dies nefas* il rischio, infortunio o malattia, e devono assicurare i mezzi finanziari per le prestazioni sanitarie richieste. Queste però, se vogliono essere veramente efficaci, devono essere impiegate secondo direttive ed istruzioni del Ministero e dell'organo tecnico competente. Lo Stato peraltro ha compiti che vanno al di là delle prestazioni nel campo del lavoro. Lo Stato deve assicurare l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini, anche a coloro che non hanno la salvaguardia di un rapporto d'impiego e di un contratto di lavoro.

Io perciò non mi sono saputo spiegare perchè qualcuno dell'opposizione abbia voluto qui riportare ed avallare un assurdo concetto, cioè che la salute dei lavoratori è un affare che riguarda i lavoratori stessi e solamente loro, quando nella nostra Costituzione, alla quale da ogni parte si è collaborato, è espresso un concetto più vasto ed umano, che, partendo dall'interesse dell'individuo, risale all'interesse sociale ed al bene collettivo di tutto il popolo. Lo Stato così lega la sua responsabilità alla sorte di ogni singolo cittadino, e tutti insieme ci unisce nella difesa della vita e della salute.

Sulla necessità di coordinare le funzioni di questi organi, credo che si sia tutti d'accordo, anche perchè è stato d'accordo il Senato. Però dobbiamo essere anche d'accordo e convenire che il complesso sanitario che ne deriva debba essere azionato e diretto da un organismo centrale competente e tecnico che non sia semplice organo di controllo, ma organo provvisto di tutti i mezzi finanziari per adempiere ai suoi compiti.

Il cristianesimo trionfante, nel medio evo, aveva effettivamente soverchiato tutte le opere di bene con le opere di beneficenza e l'assistenza sanitaria intrapresa dalla Chiesa con il monachismo.

PRESIDENTE. Le ricordo che ella deve svolgere semplicemente un ordine del giorno.

CERAVOLO. È necessario che dica ciò che stavo dicendo perchè io voglio contrapporre le istituzioni attuali che in parte trovano riscontro ad altre similari create dalle corporazioni medievali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno riguarda un problema ben definito.

CERAVOLO. Ad ogni modo, sorvolando su questo argomento, voglio dire che alcune di queste opere ospedaliere, così come erano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

fatte, esistono ancora oggi con quasi la stessa attrezzatura, con la stessa organizzazione e forse negli stessi locali. Siccome l'assistenza si è spostata da un piano di beneficenza e di carità, non più rispondente alla dignità della persona umana, ad un piano di diritto nei suoi termini etici, politici e sociali, è sorta così la medicina sociale, che è il punto di convergenza dell'igiene, della sociologia e della pratica medica, e può essere definita lo studio del fattore medico nei problemi sociali, per cui è sempre il medico che deve indagare, studiare, conoscere le cause intime del perturbamento, che incidono sull'individuo e sulla collettività, per risalire ai fattori sociali che ne costituiscono il fattore genetico determinante, insieme con le condizioni di ambiente, di vita e di lavoro. Ad ogni modo, il fattore sanitario io dico che non può dipendere dal fattore economico, perché, altrimenti, ci metteremmo su una falsa strada e non riusciremmo ad arrivare alla mèta, che del resto è precisa e comune; soltanto bisogna essere d'accordo sul metodo. In altri termini, bisogna partire dal presupposto che l'opera di un dicastero sanitario non può essere subordinata, superata, sostituita, da un altro dicastero: tutt'al più potrà essere affiancata, aiutata, se vogliamo, ispirata.

Critiche e lamentele manifestano ormai una realtà che contrasta col progresso civile dei tempi; e noi, per lo spirito di solidarietà cristiana che ci anima, per le responsabilità storiche di cui ci sentiamo investiti, dobbiamo assolvere al dovere di indicare al Governo la via più immediata, più sicura per adempiere ai compiti dettati dalla nostra Costituzione in base a principi etici ed a dottrine scientifiche.

Non sto qui a ripetere una per una tali lamentele, ad enumerare gli inconvenienti. Non lo faccio per ragioni di tempo e perché sono convinto che il vostro spirito di osservazione, onorevoli colleghi, vi avrà già fatto ogni giorno e in mille occasioni soffermare su di essi. Del resto, anche nell'altro ramo del Parlamento fu notato il sistema frammentario e non uniforme della previdenza in Italia, con gli enti plurimi, di cui non si conosce il numero; sistema che è pieno di lacune; con attività ora sovrapposte, ora mancanti in determinate zone ed in determinati settori.

Badate che io non mi riferisco agli inconvenienti economici che ne derivano, io vi parlo solo degli svantaggi che si riflettono nel campo dell'assistenza sanitaria, per cui molte volte le prestazioni o non vengono o vengono tardi, quando le pratiche amministrative e la buro-

crazia avranno esaurito le forze dell'infermo che ha richiesto la cura.

La mancanza di un'attrezzatura adeguata limita, alla periferia, l'assistenza sanitaria alle sole prestazioni generiche per i lavoratori e i poveri. Molte volte per deficienza di mezzi di indagine il medico non può assolvere il suo compito. E non si parli dell'assistenza ospedaliera per il semplice fatto, già conosciuto, che gli ospedali, in alcune zone d'Italia sono ben pochi: infatti da un coefficiente di 6,4 e di 6,3 letti disponibili per ogni mille abitanti nelle zone più prospere, si scende a 0,7 nella Calabria. Proprio ieri chiedevo all'onorevole Marazza per Chiaravalle, Serra e Petilia Policastro dei centri I. N. A. M. sussidiari sanitari, che devono interessare ciascuno circa 40 mila abitanti; ma lo facevo con un certo senso di timidezza, perché temevo di chiedere troppo in confronto agli stanziamenti destinati per quella regione.

Eppure, quanto danaro si spende in Italia da parte dello Stato, degli enti mutualistici, degli enti locali, da benefattori privati, da associazioni, ecc.. Basterebbe, forse, per provvedere ad un'assistenza meno frammentaria, meno caotica ed imperfetta, riordinare e coordinare gli istituti, concentrandone i mezzi, convogliati tutti per un'unica via ed amministrati da un unico ministero.

Il sabato precedente alla Pasqua, in un appello alla solidarietà nazionale fatto dall'onorevole Presidente del Consiglio, venivano esposte delle cifre che indicano le erogazioni dello Stato, fatte in questi ultimi anni, per assistenza in genere; sono somme ingenti ma esse, per quanto moltiplicate corrispondentemente ai valori dell'anteguerra e al valore attuale della moneta, non bastano. Esse però rivelano l'interessamento, la volontà ed il proposito del Governo a contrastare il male ed alleviare la sofferenza. Mentre queste cifre non bastano, gli enti mutualistici come l'I. N. A. M. segnano un forte disavanzo nel bilancio; se un povero si ammala, il domicilio di soccorso non vi può provvedere per le condizioni deficitarie dei bilanci comunali; gli strumenti primi dell'assistenza sanitaria, i medici, sempre eroici nel sacrificio, hanno già subito la prova più dura dell'inesigibilità dei modesti compensi, alla quale si unisce qualche volta la disconoscenza e l'offesa. Intanto i voti formulati dalle commissioni, dai convegni e nei congressi sono rimasti finora nel campo dell'astrazione e del platonismo e l'opinione pubblica appare disorientata fino a confondere, come avviene sui giornali e nei convegni, mutualizzazione con

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

statizzazione dei servizi sanitari. In altra sede, nel « convegno dei cinque » alla R. A. I. ho già detto che l'esperimento fatto in Inghilterra col piano Bevin, in Italia non può essere tentato, sia per le centinaia di miliardi che costerebbe; sia perché non si deve burocratizzare la professione del medico; ma ciò significa che bisogna affrontare il problema previdenziale ed assistenziale in pieno; ed intanto bisogna risolverlo praticamente almeno per quello che riguarda il fattore sanitario, affidandolo ad un centro direttivo che per ora è l'Alto Commissariato per la sanità e l'igiene. Io oggi non intendo occuparmi di problemi più grossi e, sia che si provveda alla formazione di un Ministero della sanità, secondo il voto unanimemente espresso della classe sanitaria e secondo le esigenze del progresso come negli altri stati civili, sia che si voglia lasciare l'Alto Commissariato per la sanità pubblica con le più larghe mansioni che possono derivare da una riforma previdenziale e sanitaria; sia che, secondo la proposta formulata nel secondo convegno della protezione sociale tenutosi a Roma in questi giorni, si voglia formare (piano Maisani) un unico Ministero di sanità e di previdenza con più sottosegretariati e diverse direzioni generali, i termini del problema non si spostano e la soluzione di esso sta in una organizzazione sanitaria completa e distinta; che faccia capo al dicastero tecnico competente.

Onorevole ministro, la riforma previdenziale ci porterà dinanzi molti altri problemi, che a suo tempo potranno essere discussi. Io sono sicuro che l'onorevole Marazza e il Governo sapranno mettere un'altra pietra basilare sulla via delle riforme, che si identifica con la via del progresso civile. Ma intanto, finché la grande fatica non sarà compiuta, pensiamo alle immediate necessità per assicurare fin d'ora al popolo italiano una concreta assistenza sanitaria. Per questo prego l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi di accogliere la soluzione suggerita dal mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cucchi, Venegoni e Sacchetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,  
considerata l'insufficienza delle prestazioni garantite dall'attuale sistema assicurativo e previdenziale,

invita il Governo

ad attuare al più presto la riforma della previdenza sociale coordinando fin d'ora l'at-

tività degli istituti assicurativi e previdenziali esistenti in modo da garantire un miglioramento delle prestazioni sanitarie e del trattamento economico dei lavoratori;

ad emanare urgenti provvedimenti a favore dei disoccupati invalidi e pensionati di tutte le categorie che versano in condizioni di estremo bisogno ».

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

**CUCCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno riguarda la riforma della previdenza sociale. Si tratta di una questione ormai annosa, la cui mancata soluzione porta un danno notevole ai lavoratori italiani e al pubblico erario.

Anche i relatori, al Senato e alla Camera, sul bilancio del Ministero del lavoro, hanno riconosciuto che è necessario riformare la previdenza sociale, che è necessario coordinare l'azione dei vari istituti assicurativi perché la molteplicità degli istituti, l'eccesso di impiegati, la disfunzione generale sono tali che spesso il lavoratore, che ha diritto alle prestazioni, non le ottiene o le ottiene in misura insufficiente.

Il Ministero del lavoro controlla 36 enti assicurativi, senza contare l'infinità di mutue aziendali che pullulano in tutto il paese.

Di questi argomenti abbiamo parlato moltissime volte, perciò mi limiterò a riassumere in modo brevissimo la situazione per sentire il parere della Camera e del Governo su questo punto.

Gli istituti assicurativi fondamentali sono l'I. N. A. I. L., l'I. N. P. S., l'I. N. A. M., l'I. N. A. D. E. L. e l'E. N. P. A. S., e voi sapete quali sono i loro compiti. Tale numero di istituti fondamentali rappresenta una difficoltà per l'assistenza, in quanto l'ammalato viene palleggiato fra i vari istituti. Mi limiterò a citare l'esempio di ammalati di silicosi polmonare che spesso è unita a fatti di tubercolosi polmonare, per cui sorgendo il dubbio diagnostico se si tratti di tubercolosi o di silico-tubercolosi nasce una vertenza fra I. N. A. I. L. (essendo la silicosi una malattia professionale) e I. N. P. S., che ritarda il ricovero e la cura del paziente.

Per la riscossione dei contributi noteremo che la Cassa malattie ha uno scoperto di 20 miliardi. L'onorevole collega che mi ha preceduto ha già accennato a questa cifra, dimenticando di aggiungere che, di questi 20 miliardi, 7 devono essere pagati dagli industriali, i quali finora non hanno fatto fronte ai loro impegni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

L'applicazione e la riscossione dei contributi unificati è in agricoltura irrazionale ed insufficiente perché tali contributi, oltre ad essere insufficienti alle necessità assicurative, ricadono in modo gravoso su certe categorie, come quella dei piccoli proprietari coltivatori diretti e invece non colpiscono a sufficienza le categorie più abbienti fra i proprietari terrieri. Così nell'agricoltura, per 6 milioni di persone assistibili, il gettito dei contributi unificati è di 8 miliardi, mentre con i contributi industriali, essendo sempre pari a 6 milioni il numero delle persone assistibili, si hanno 36 miliardi di contributi; e per il commercio, con 900 mila persone assistibili si hanno 5 miliardi e mezzo di contributi.

Credo che il Governo dovrebbe rivedere il tema dei contributi unificati, adeguarlo alla situazione, e possibilmente alleggerire i contributi stessi riguardo ai piccoli proprietari, alla povera gente di campagna, calando maggiormente la mano sulla grande proprietà terriera, soprattutto quella assenteista.

Oltre alla deficienza nella riscossione dei contributi e nella loro dosatura, vi sono anche deficienze nell'assistenza degli assicurati. Ho già accennato agli intralci burocratici che ritardavano le cure, aggiungerò ora che la Cassa malattie ha notevolmente ridotto il numero dei medicinali che possono essere prescritti agli assicurati, determinando in molte province larghe manifestazioni di malcontento (perché, evidentemente, il diritto alla vita è un diritto elementare a cui i lavoratori non intendono rinunciare). Vi è altresì uno stato di largo scontento fra i medici e i farmacisti, perché la gestione amministrativa delle mutue, essendo organizzata in modo tale da avere 20 miliardi di scoperto, paga i medici con ritardo e spesso in modo inadeguato.

Ciò che ho detto per i medici vale relativamente anche per i farmacisti, soprattutto per i farmacisti dei piccoli paesi rurali, che hanno una clientela esclusivamente mutuata, e che spesso si trovano in difficoltà perché, disponendo di capitali molto limitati, debbono far credito per molti mesi alla mutua di somme rilevanti, che superano di solito il milione.

Nell'assistenza delle malattie, abbiamo anche una scarsa estensione del beneficio assicurativo soprattutto ai braccianti. 520 mila braccianti occasionali sono privi di assistenza mutualistica e 2 milioni di familiari di braccianti e salariati fissi sono pure privi di assistenza mutualistica. Nella Commis-

sione del lavoro, quando si discusse la legge sulla maternità, feci presente ai colleghi come nella mia zona, dove vivono molti braccianti, le condizioni di questi lavoratori della terra fossero estremamente precarie e come fosse dovere dello Stato di venire incontro in qualche modo a questa che è la parte più misera del popolo italiano, sollevandola sia pure attraverso l'assistenza sanitaria, attraverso piccoli benefici assicurativi, dalle gravi condizioni in cui si trova. I braccianti, come voi sapete, lavorano dalle 50 alle 150 giornate all'anno, e con un così modesto guadagno debbono spesso nutrire una numerosa famiglia.

I braccianti ricevono anche tardivamente gli assegni familiari, perché hanno riscosso soltanto il 1948, in minima parte il 1949 e in parte piccolissima il 1950. Gli assegni familiari per questa misera categoria di lavoratori sono più bassi di quelli delle altre categorie: gli assegni familiari per i figli sono nell'industria di 95 lire al giorno, nell'agricoltura di 30 lire; per la moglie, nell'industria di 90 lire, nell'agricoltura di 52 lire; per i genitori, nell'industria di 49 lire, nell'agricoltura di 20 lire.

Sono poi esclusi dall'assicurazione per tubercolosi, invalidità e vecchiaia gli impiegati che hanno una retribuzione superiore alle 1500 lire al mese. Al valore attuale della moneta una simile retribuzione equivale a 25 lire prebelliche; perciò occorre che il minimo sia elevato ad una cifra più adeguata. Inoltre sono esclusi dall'assicurazione per la tubercolosi, l'invalidità e la vecchiaia, gli impiegati delle amministrazioni statali, delle province, dei comuni, delle istituzioni di pubblica beneficenza, come sono escluse dall'assicurazione le famiglie mezzadrili e coloniche, e da tutte le assicurazioni gli artigiani e i coltivatori diretti.

Abbiamo sentito, nel corso di questo dibattito, numerosi interventi a favore degli artigiani. Dando all'artigiano la possibilità di assicurarsi e di essere curato in caso di malattia si contribuisce a rendere più sicura la sua vita. Lo stesso dicasi per i coltivatori diretti, i quali, se in certe zone di pianura si trovano in condizioni di benessere, in montagna si trovano in condizioni economiche simili a quelle dei braccianti, perché il pezzo di terra che coltivano è limitato in estensione, è poco produttivo e richiede molto lavoro. Uno di questi piccoli coltivatori diretti, trovandosi nella necessità di essere ricoverato nell'ospedale per un'operazione chirurgica, che può costare sulle 50-100 mila lire, con 1800-2000 lire

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

di retta giornaliera di ricovero, probabilmente vendendo il suo terreno non ricaverebbe il necessario per curarsi.

Per quanto concerne la tubercolosi, si tratta di completare le assicurazioni, di diffondere la schermografia (in modo che la malattia sia accertata presto e curata precocemente) di elargire i sussidi sanatoriali e post-sanatoriali adeguati ai bisogni, di applicare leggi che già esistono per l'avvio al lavoro dei tubercolotici nei villaggi sanatoriali; e la riassunzione obbligatoria al lavoro degli ex tubercolotici da parte di enti sanatoriali.

Nell'assicurazione infortuni le indennità per invalidità temporanea e per invalidità permanente di vario grado, sono basse, e debbono venire elevate.

A questo proposito mi permetto di ricordare che, discutendosi la modifica delle indennità agli infortunati agricoli, ci si accorse che l'individuo temporaneamente inabile riceveva una somma giornaliera inferiore a quella che avrebbe ricevuto se fosse stato disoccupato, e allora si provvide ad elevare l'indennità superando di qualche decina di lire il sussidio di disoccupazione.

A proposito di invalidità vi è un certo numero di grandi invalidi del lavoro che è stato liquidato con 36.000 lire, quando la liquidazione veniva fatta in capitale. Molti di questi grandi invalidi hanno, ad esempio, comprato buoni del tesoro, comunque non hanno investito il loro danaro in beni immobili, per cui attualmente si trovano con una somma (ammesso che l'abbiano ancora) che corrisponde a 750 lire e che deve servire per il mantenimento loro, delle loro famiglie e per la loro assistenza (perché si tratta di grandi invalidi che spesso hanno bisogno che altri li assista).

Su questo punto, nella Commissione del lavoro, richiamammo l'attenzione del Governo perché volesse erogare a questi grandi invalidi — ai superstiti della vecchia liquidazione — una rendita che permettesse loro di tirare avanti in qualche modo.

Per i pensionati della previdenza sociale, non è quasi necessario che io ne parli, perché stamane il collega Roveda ne ha parlato a lungo ed ha esposto tutti gli elementi che possono illuminare la Camera.

Le pensioni per invalidità, come quelle per vecchiaia, facendo l'esempio di due figli a carico, si aggirano sulle 4.000-4.500 lire. Sono pensioni assolutamente insufficienti, non dico per un minimo vitale, ma addirittura per acquistare un piatto di minestra al giorno.

Si è parlato anche di suicidio di pensionati e, purtroppo, questa è una verità: nel 1949 si sono verificati in Italia 400 suicidi di pensionati; e non è da escludere che la loro situazione di assoluta miseria li abbia potuti spingere a questo passo.

La situazione dei disoccupati più che una questione di sussidio, come io la posso porre in questa sede, è una questione di lavoro, inquantoché noi riteniamo che oggi il compito principale dello Stato sia quello di impiegare tutta la manodopera nazionale e di dare a tutti lavoro, piuttosto che pareggiare il bilancio, come è nelle fisime del ministro del tesoro.

Ho così fatto un breve riassunto della situazione e concludo affermando che, se la Camera accoglierà il nostro ordine del giorno, dimostrerà di voler soddisfare alle giuste richieste della parte più bisognosa del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Presentazione di disegni di legge.**

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge, per il primo dei quali chiedo l'urgenza:

« Assunzione a carico di entrate di bilancio per l'esercizio 1949-50 di talune spese già autorizzate a carico del fondo-lire relativo al programma E.R.P. »;

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre gennaio-giugno 1950 »;

« Esenzione da ogni tassa di bollo per le domande intese ad ottenere il rilascio dei documenti necessari per corredare le istanze di pensione di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata per il primo disegno di legge.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

**Per il novantesimo compleanno  
di Vittorio Emanuele Orlando.**

PRESIDENTE (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, oggi uno dei nostri colleghi che, sebbene non appartenga più a questo ramo del Parlamento, noi siamo abituati a considerare come sempre presente fra noi, compie 90 anni.

È Vittorio Emanuele Orlando. Novanta anni: un'intera epoca della storia italiana che egli, entrato nella vita pubblica, dopo esser già noto come studioso, nel 1897, cioè quasi cinquantacinque anni addietro, ha seguito ed ha spesso improntato della sua personalità, con la sua opera sagace, attiva, appassionata, infaticabile, nei momenti lieti e nei tristi.

Non è casuale che quest'uomo, che non ha mai avuto dietro di sé un largo seguito di masse organizzate, sia rimasto sempre alla ribalta della vita politica con un grande prestigio, che ha fatto sì che si sia ricorso a lui tutte le volte che il paese ha avuto bisogno di un leale, capace e onesto servitore.

Questa sua caratteristica, di aver sempre posto a disposizione del paese il suo alto intelletto, il suo grande talento giuridico, la sua abilità politica, la sua devozione agli interessi generali, fa sì che anche in questo momento, al di sopra di ogni divisione politica, noi tutti lo rispettiamo e lo amiamo. Ed io sento di interpretare il pensiero unanime della Camera se auguro a lui, così vecchio, ma ancora così gagliardo nelle forze del corpo e in quelle della mente, che sia conservato ancora per altri anni al nostro paese. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim del bilancio. Il Governo si associa alle nobili espressioni dell'onorevole Presidente ed augura a Vittorio Emanuele Orlando molti anni di vita prospera e felice. (*Vivissimi, generali applausi*).

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel consesso:

« Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto » (1286);

« Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costitu-

zione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare i liquori » (1287).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire per il primo di essi, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Votazione segreta di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero (850).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Si riprende la discussione dei bilanci  
e delle mozioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gui e Gatto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che né nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio 1950-51, anche maggiorato degli otto miliardi promessi dal ministro del tesoro nella seduta del 5 aprile 1950, né nei provvedimenti straordinari predisposti per il Mezzogiorno e le zone depresse del centro-nord, sono previsti stanziamenti per la bonifica e i miglioramenti fondiari in vasti e importantissimi comprensori non situati nelle zone sopra ricordate, dove esistono opere da iniziare o da completare di rilevantissimo interesse nazionale,

invita il Governo a disporre gli opportuni stanziamenti per evitare i gravi danni che deriverebbero dall'arresto delle opere suindicate ».

L'onorevole Gui ha facoltà di svolgerlo.

GUI. L'ordine del giorno ripropone un problema che avevo già sollevato in sede di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

discussione del bilancio del Ministero del tesoro, cioè il problema della mancanza di stanziamenti per la bonifica e i miglioramenti fondiari in determinate zone del nostro paese.

Allora, in quella sede, che era l'unica idonea per aumentare lo stanziamento, il ministro del tesoro promise di concedere per il bilancio dell'agricoltura altri 8 miliardi, che però, a quanto mi risulta, andranno distribuiti in servizi pure importanti del Ministero, che non avevano adeguati stanziamenti, ma non andranno — e d'altra parte sarebbero assolutamente insufficienti — alla bonifica e al miglioramento fondiario.

Perciò io risolvo il problema (pur sapendo che in questa sede altri stanziamenti non si possono ottenere), perché la Camera con un suo voto esplicito inviti il Governo a prendere in considerazione la questione.

Nel bilancio del Ministero dell'agricoltura vi sono fondi stanziati per la bonifica e il miglioramento fondiario, ma sono quasi tutti per la Sardegna e la Sicilia, meno un miliardo e mezzo che andrà invece per altre regioni del Mezzogiorno.

Mi si potrà dire: vi sono i provvedimenti straordinari della Cassa per il Mezzogiorno e i 20 miliardi annui per il centro-nord. E io debbo riconoscere che questi stanziamenti rappresentano uno sforzo importante che il Governo fa per opere di natura straordinaria, tra le quali rientrano anche la bonifica e il miglioramento fondiario (ma non soli) per quelle zone. Insisto nel dire per quelle zone, perché appunto quei provvedimenti sono diretti ad intervenire nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord. Ma rimangono al di fuori della competenza di essi aree che non sono considerate depresse e che, ai fini della bonifica e del miglioramento fondiario, hanno un interesse certamente non inferiore a quello delle zone cosiddette depresse.

Non mi stupisco che nel bilancio non esistano stanziamenti a questo scopo, perché esso porta gli impegni di spesa su autorizzazioni concesse da leggi precedenti, e le autorizzazioni di spesa in materia di bonifica e miglioramento fondiario concesse da leggi precedenti sono oggi esaurite o pessoché esaurite.

In base all'articolo 81 della Costituzione, i nuovi importi di spesa devono essere autorizzati con nuove leggi; e perciò sostanzialmente il mio ordine del giorno invita il Governo a predisporre nuovi provvedimenti legislativi per far fronte a queste necessità.

Che quello della bonifica e del miglioramento fondiario sia un problema da non tra-

scurare nelle zone che ho ricordato, mi permetterò di dimostrare brevemente.

Intanto le stesse somme previste per il Mezzogiorno sono insufficienti per i lavori di bonifica e di miglioramento nello stesso Mezzogiorno. Si calcola che con quegli stanziamenti rimangano fuori opere per circa 10 miliardi annuali per la bonifica e per 10 miliardi per i miglioramenti fondiari. Ma molto più grave è il problema per le zone del nord non considerate depresse. In queste zone, che possono abbracciare una gran parte delle Tre Venezie, l'Emilia in gran parte, la stessa Lombardia, la Liguria e così via, in queste zone esistono problemi di sistemazione montana e di bonifica idraulica già iniziata o da iniziare, di irrigazione, di miglioramento, fondiario, i quali hanno un interesse preminente nel nostro paese. Se non si compiono quelle opere, degradano terreni che sono già i più feraci e promettenti, le opere iniziate deperiscono, la montagna dilavata invade la pianura e distrugge ciò che si è fatto con la bonifica.

D'altra parte, oltre alla minaccia di perdere questo reddito, c'è la prospettiva di aumentare moltissimo il reddito esistente già in queste zone. Mi permetterò poi di illustrare più dettagliatamente con qualche calcolo la perdita di reddito cui siamo esposti e la mancanza di aumento di reddito cui si va incontro per quanto riguarda le Tre Venezie.

Ma io vorrei che il Governo prima di tutto entrasse in questo ordine di idee. È assolutamente giustificato, direi che è una caratteristica inconfondibile dell'attività di questo Governo il venire incontro al Mezzogiorno. Questa politica ha una ragione economica, ma ha prima di tutto una ragione sociale cui noi sottoscriviamo incondizionatamente, e perciò non voglio in nessun modo attenuare l'interesse che questo Governo e il Parlamento dimostrano per il problema del Mezzogiorno. Ma ciò che vorrei far presente è questo: non è concepibile che, per venire incontro a quelle zone arretrate, ci si esponga al pericolo di lasciar degradare zone che danno già un reddito altissimo e che, con altri investimenti, potrebbero dare in brevissimo tempo un aumento di reddito che ripagherebbe immediatamente gli sforzi fatti non solo, ma a sua volta, attraverso il giro fiscale, permetterebbe allo Stato di contare su entrate che servono anche per le zone arretrate. Non è concepibile che, per venire incontro al Mezzogiorno, non si tragga dalle zone più progredite d'Italia tutto ciò che si può trarre, e che servirebbe anche al Mezzogiorno. Que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

sto mi pare il concetto che dovrebbe essere lumeggiato e accolto dal Governo, perché esso è condizione per la stessa valorizzazione delle zone meridionali.

Dicevo che mi sarei soffermato ad illustrare il problema (per dare l'esempio preciso di una regione che conosco particolarmente), per quanto riguarda le Tre Venezie. Le Tre Venezie, salvo alcune plaghe del delta padano e del basso Polesine, non sono considerate zone depresse. Perciò, il provvedimento dei venti miliardi per il centro-nord non le interesserà che in misura molto ridotta. Eppure, anche nelle Tre Venezie vi sono centinaia di comprensori di bonifica e si calcola che, per portare a termine queste opere di bonifica e di irrigazione, sarebbero necessari 60 miliardi, mentre 30 miliardi sarebbero necessari (secondo calcoli della consulta regionale della agricoltura veneta) per la sistemazione montana. Senza parlare, naturalmente, del gravissimo problema, la cui soluzione non compete al Ministero dell'agricoltura, della sistemazione dell'Adige e del Tartaro-Canal Bianco, fino al mare. Si ricordi il Governo che, se dovesse succedere per l'Adige ciò che è accaduto per il Reno per ben due volte (in questo inverno e in questa primavera), sarebbero centinaia di miliardi perduti per il reddito nazionale. L'Adige, per molte decine di chilometri, ha un letto che è 14 metri più alto della pianura circostante. Comunque, questo problema non è di competenza del Ministero dell'agricoltura, ma per la salvaguardia del reddito nazionale è altrettanto importante ed io ho voluto accennarlo.

Astraendo dal problema dell'Adige e del Tartaro-Canal Bianco, 60 miliardi — come dicevo — sarebbero necessari per portare a termine le opere di bonifica e di irrigazione in queste centinaia di comprensori delle Tre Venezie, oltre 30 miliardi per la sistemazione montana. Cioè, fatti i calcoli, in 10 anni, tenendo conto di quanto dovrebbero investire nella bonifica e nella irrigazione (secondo le leggi esistenti) per parte loro i privati, noi verremmo ad avere una necessità di circa 6-7 miliardi all'anno. Ebbene, nel provvedimento per il centro-nord, dei 20 miliardi annuali, sette sono previsti per le bonifiche e i miglioramenti fondiari.

Sette miliardi, dunque, per tutto il centro-nord, mentre ne occorrerebbero 6-7 all'anno per le sole Tre Venezie.

Ciò per dimostrare come il provvedimento sia assolutamente inadeguato. Ma, d'altra parte, se noi nelle Tre Venezie trascuriamo

le opere di bonifica e di irrigazione, rischieremo di perdere un reddito che, in dieci anni (secondo calcoli precisi e minuti che sono stati fatti) potrebbero aumentare, per la sola agricoltura, di 60-70 miliardi. Attualmente il reddito agricolo e forestale delle Tre Venezie è di 263 miliardi e 750 milioni annui. Questo è l'imponente contributo che l'agricoltura triveneta dà al paese. E si ricordi che le Tre Venezie sono prevalentemente agricole. Sul loro territorio vivono quasi sei milioni di abitanti e in certe zone del Veneto risiedono 300 contadini per chilometro quadrato. Credo che vi siano poche regioni al mondo che possano contare una densità tale di popolazione.

Se fossero fatte le opere di bonifica, di irrigazione e di sistemazione, si calcola che in dieci anni il reddito potrebbe arrivare a 330-340 miliardi annui. Ora i veneti (e in fondo — penso — anche gli emiliani, perché la situazione per essi non è molto diversa) si pongono questa domanda: è ammissibile che, avendo la volontà di venire incontro alle regioni più depresse, il Governo trascuri di portare questo aumento di reddito nelle zone meno arretrate, reddito che diverrebbe uno strumento, attraverso il giro fiscale, per finanziare le opere che si debbono fare nel sud e nelle aree più depresse?

Evidentemente, sembrerebbe un assurdo se non avessimo tra le mani il bilancio e se non potessimo vedere coi nostri occhi che per queste necessità delle Tre Venezie non esiste un soldo stanziato in bilancio, e nei disegni di legge inerenti alle aree depresse del sud e del centro nord. Di conseguenza, tutti questi lavori iniziati o da iniziare sono assolutamente senza prospettive di essere completati per la mancanza di fondi.

E non è chi non veda come questa situazione non solo determini la mancanza di incremento del reddito, ma anche la degradazione di queste zone: in altre parole, non v'è soltanto un reddito che non si conquista, ma anche un reddito che si perde.

Questo, onorevoli colleghi, non può essere ulteriormente giustificato. Naturalmente, vi sono le necessità generali dello Stato; ma in una graduatoria della economicità degli investimenti mi pare che questi abbiano evidentemente una ragione di precedenza, perché sono fra quelli che permetteranno investimenti successivi e rapidi nelle zone depresse del nostro paese. Penso perciò che il mio ordine del giorno abbia una ragionevolezza che lo impone all'attenzione della Camera e confido che questa vorrà approvarlo: al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

meno mi pare ragionevole il supporlo. Rimane, tuttavia, la preoccupazione che sia accettato dal Governo.

A questo proposito non intendo esercitare una forma di pressione verso il Ministero competente: essa, non è assolutamente nelle mie intenzioni, come si vede dall'ordine del giorno che è stilato in una forma avente tutti i possibili riguardi per il Governo. Tuttavia penso che non si possa ulteriormente mancare di richiamare l'attenzione su questo problema e la Camera, votando questo ordine del giorno, più che esercitare una pressione sul Ministero dell'agricoltura, darà ad esso una carta per interessare il Ministero del tesoro facendo valere queste esigenze e la necessità che esse siano soddisfatte.

Non è ammissibile né giustificabile che si perpetui questa situazione. È pertanto venuta l'ora che il Ministero del tesoro provveda con leggi ordinarie che consentano uno stanziamento annuale per queste opere che non possono restare ogni anno nella incertezza: chi le compie ha necessità di sapere che gli stanziamenti saranno assicurati anche per gli anni successivi. Urgono provvedimenti legislativi che consentano autorizzazioni di spesa a lunga scadenza, in modo che il bilancio del Ministero dell'agricoltura possa portare ogni anno un impegno che sia almeno il più vicino possibile alle necessità che ho prospettato.

Con l'augurio che il ministro dell'agricoltura si senta confortato da un voto della Camera, io raccomando l'approvazione del mio ordine del giorno. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gatto, Gui e Roselli:

« La Camera,

invita il Governo a provvedere alla regolare corresponsione degli stipendi ai 7000 dipendenti dell'« Unsea », che, dopo l'abolizione della quota sul prezzo dei prodotti ammassati, dall'ottobre 1949 vengono corrisposti con irregolarità e con grave ritardo, e lo invita altresì a predisporre un programma concreto di utilizzazione del personale stesso a seguito della preannunciata soppressione dell'Ente già deliberata dal Consiglio dei ministri ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgerlo.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi: sono le 17,25 e alle 17,32 avrò finito. Non saranno troppi sette minuti per esporre alla Camera l'angosciosa e angosciante situazione dei 7.010 dipendenti dell'« Unsea ».

Si sa che questi dipendenti si trovano attualmente con stipendi arretrati da riscuotere, si sa che hanno sopra di sé la spada di Damocle del licenziamento. Con l'articolo 6 del decreto legge luogotenenziale 26 aprile 1945, con cui venne creato l'« Unsea », venne anche stabilito che la spesa per il funzionamento dello stesso gravasse sulle gestioni di ammasso, in base a quote fissate anno per anno dal Consiglio dei ministri. Quando si volle ridurre il prezzo del pane, per ottenere tale riduzione, si tolse la quota funzionale che gravava sull'ammasso del grano, senza sostituire un'altra quota per poter sopperire alle spese dell'« Unsea ».

Di qui la situazione tragica, perché questo ente ha una sua organizzazione senza avere le fonti a cui attingere il denaro per pagare i funzionari, e i salariati.

È da notare che, nel momento in cui fu tolta la quota funzionale per ribassare il prezzo del grano, l'« Unsea » aveva già ammassato 15 milioni di quintali di grano; aveva, cioè, fatto già un lavoro sul quale poi non poté neppure avere la quota che gli avrebbe consentito di non trovarsi in questa attuale situazione di grave disagio.

Cosa fece l'amico onorevole Germani, per cercare di far fronte a questa grave situazione che gli si presentava? Egli cercò di ricorrere al credito delle banche, ed entro certi limiti vi ricorse con successo perché ottenne 1.600 milioni, i quali, però, servirono a pagare gli stipendi fino a tutto febbraio e, in parte, quelli di marzo. Ma poi non fu più possibile avere denaro, e i disgraziati dipendenti non poterono più riscuotere gli stipendi.

Un attimo fa abbiamo potuto avere una notizia che ci ha rallegrato, abbiamo cioè appreso che gli istituti di credito hanno concesso un ulteriore finanziamento all'« Unsea »; di modo che sarà possibile fra sabato e lunedì pagare ai dipendenti gli stipendi fino ad aprile.

Ma è evidente che, se non vi sarà la garanzia da parte del Governo, le banche ad un certo momento non vorranno più dare anticipazioni.

Ci consta che nella seduta del 9 maggio 1950 del Consiglio dei ministri, il Governo ha disposto la messa in liquidazione dell'« Unsea » e che in questo provvedimento si prevede anche che tutte le spese di liquidazione e di gestione saranno a carico del tesoro.

Ora, con questo provvedimento, indubbiamente gli istituti di credito saranno messi in condizione di poter finanziare quanto necessita per pagare gli stipendi, ma è anche certo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

che, se il provvedimento non verrà portato al Parlamento con assoluta urgenza, gli istituti di credito si preoccuperanno del sensibile spazio di tempo necessario per l'approvazione del provvedimento e, quindi, del periodo durante il quale essi dovranno rimanere scoperti. Questa potrebbe essere per l'onorevole Germani una grave e, forse, insuperabile difficoltà.

Di qui la necessità di far sì che questo provvedimento, già preso dal Consiglio dei ministri il 9 maggio, venga immediatamente sottoposto con procedura di urgenza alla Camera, poichè solo in tal modo sarà possibile trovare gli ulteriori finanziamenti necessari per pagare gli stipendi agli impiegati. Anche il mese di maggio sta per finire: si riuscirà alla fine di questo mese a trovare un ulteriore finanziamento che consenta di pagare anche gli stipendi di maggio? È questo un punto interrogativo piuttosto grave: esso preoccupa il commissario dell'«Unsea», ma preoccupa un po' tutti, perchè si tratta di 7 mila famiglie poste in una condizione veramente difficile.

Oltre la situazione degli stipendi della quale si è parlato e si è visto ciò che si può fare per cercare di rimediare, vi è, poi, una situazione ancora più grave. Essa riguarda la sorte che attende i 7.000 dipendenti dell'«Unsea». Si sa che il ministro dell'agricoltura aveva proposto di assorbire nelle altre amministrazioni dell'agricoltura, delle finanze e del tesoro 4.000 unità, ma si sa anche che il tesoro ha risposto di poterne assumere solo 500; e, dopo lunghe trattative, stando a una dichiarazione recente dell'onorevole sottosegretario Colombo, pare che si sia arrivati a 2.300 unità, che potranno essere assunte dalle altre amministrazioni dello Stato. Ci sembrano poche, tanto più se si pensi che i vari capi servizio delle amministrazioni statali avrebbero esposto al tesoro la necessità di assumerne almeno 6.000, al fine di poter rimediare all'andamento dei servizi dei vari ministeri. Sono, questi dell'«Unsea», funzionari di cui taluno ha oltre 20 anni di anzianità in queste organizzazioni. Provengono per lo più da vecchie organizzazioni del Ministero dell'agricoltura, oppure dai consorzi: gente, quindi, che ha speso la vita lavorando in questi organismi, e che oggi si vede proprio lanciata allo sbaraglio. Dico «allo sbaraglio» perchè tutti sappiamo quanto sia difficile trovare lavoro, specialmente lavoro impiegatizio. Nella stessa relazione dell'onorevole Adonnino si dice che bisogna pensare a queste 7000 persone, che non è possibile lasciare in una condizione di abbandono.

Ebbene, è una richiesta che facciamo noi: il Governo accetti, per lo meno, la proposta del ministro dell'agricoltura, il quale aveva chiesto di poter assorbire nell'organizzazione statale 4 mila di questi dipendenti; altrimenti non faremo che creare ancora nuove difficoltà e nuove tragiche situazioni.

Se la possibilità di assorbirli vi è, in quanto gli stessi capi servizio dicono che vi è bisogno di 6 mila funzionari, penso che uno sforzo valga la pena di farlo, e si possa per lo meno arrivare alle 4 mila unità. Confido che, per questi motivi, la Camera accetterà l'ordine del giorno che ho proposto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno degli onorevoli Colasanto, Perlingieri, Rocco, Notarianni, Firrao, Riccio, Numeroso, Caserta, Mazza, Liguori, D'Ambrosio, Leone e Titomanlio Vittoria:

« La Camera,

ritenendo necessario che, per rendere operante l'industrializzazione del Mezzogiorno e le relative leggi, occorre anche risanare, convertire e conveniente riattrezzare gli stabilimenti esistenti,

invita il Governo

a favorire il finanziamento per riaprire alcune industrie come la «Corradini» e per riassetarne altre, come l'A.V.I.S. e l'I.M.M. di Napoli;

a sistemare i complessi I.R.I. del Mezzogiorno sino a rendere economicamente necessario un impiego di mano d'opera non inferiore a quella occupata all'inizio dell'ultima guerra;

a modificare le attrezzature dei diversi stabilimenti I.R.I. meridionali in modo da renderli complementari fra loro per metterli in grado di eseguire complessivamente tutti i lavori occorrenti per determinate opere come le costruzioni navali, il materiale ferroviario, ecc.;

a far sì che le banche locali facilitino il credito necessario ed operino da stimolo di nuove ed appropriate iniziative ».

« La Camera,

ricosciuto che i corsi di riqualificazione, salvo sporadici inconvenienti derivanti da singole deficienze organizzative, hanno risposto e rispondono alla necessità di addestrare una gran massa di lavoratori non qualificati e di lenire la loro grave disoccupazione;

che i cantieri di lavoro combattono la disoccupazione e servono ad incrementare la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

costruzione di determinate opere pubbliche o di pubblica utilità;

che permane grave la necessità di addestramento e di occupazione dei giovani lavoratori;

invita il Governo

a) ad aumentare i corsi di riqualificazione, facendoli effettuare in tempo propizio, affidandone la gestione ad enti pubblici o privati che, per loro natura, siano interessati al raggiungimento dei fini dei corsi stessi; tenendo conto, nelle assegnazioni alle diverse provincie, della disoccupazione effettiva di tutte le categorie, della popolazione complessiva e del numero di manovali esistenti;

b) a sviluppare i cantieri di lavoro e di rimboschimento sino al limite massimo possibile ed anche reclutando i lavoratori in provincie diverse da quelle ove sono utili e sorgono i cantieri stessi, predisponendo, in questi ultimi casi, mense, baraccamenti e viaggi festivi gratuiti dal luogo di lavoro a quello di residenza delle famiglie degli operai occupati;

c) ad istituire particolari corsi per i giovani della durata di almeno sei mesi ed organizzati in modo che le esercitazioni pratiche possano, anche per lo stesso corso, farsi in officine diverse od in più botteghe artigiane;

d) a predisporre i provvedimenti legislativi eventualmente necessari per i maggiori mezzi occorrenti in relazione alle esigenze sopraindicate ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerli.

COLASANTO. Da due anni parliamo di industrializzazione del Mezzogiorno. Non sono mancate neanche le leggi speciali. Si cominciò con la legge Togni del 1947, a cui seguì quella per il finanziamento dell'industria. E poi, ultima, una legge per far applicare l'anzi ricordata legge Togni.

Pensate, signori, abbiamo dovuto fare una seconda legge per farne applicare una preesistente. La burocrazia poteva applicarla. I ministri potevano farla applicare e renderla operante. No! Vi è stato bisogno di un'altra legge per togliere i poteri discrezionali alle amministrazioni e scrivere « devono » invece di « possono » riservare una quota delle forniture alle industrie meridionali.

Si fanno leggi speciali. Noi notiamo inceppi che indicano cattiva volontà e che possono dipendere da scarsa predisposizione di determinati organismi dello Stato nei nostri riguardi, cioè nei riguardi dei bisogni del meridione.

Facciamo leggi speciali, ed intanto le leggi ordinarie non si applicano equitativamente e ci depauperano. Si parla di industrializzazione del Mezzogiorno; ma, allo stato dei fatti, dobbiamo cominciare col dire: lasciateci quello che avevamo, e quello che abbiamo perchè altrimenti, invece di andare avanti, andremo sempre più indietro, in questo campo, come si è verificato negli ultimi 80 anni, se si considera la quantità di mano d'opera che l'industria meridionale occupava allora ed occupa oggi.

Ogni volta che viene fuori un nuovo provvedimento o un nuovo comunicato stampa, ci sentiamo coperti di milioni e miliardi; ma subito dopo, al comunicato, pare che segua il vuoto e le cose restano come prima o addirittura peggio di prima!

Si parla della riserva del sesto che oggi diventa del quinto, ma io vorrei domandare ai ministri Campilli e La Malfa: quando al di sotto di Livorno non c'è nessun altro stabilimento come la Corradini nel campo della lavorazione del rame, come farete ad assegnare voi il quinto o il sesto delle forniture al Mezzogiorno, quando praticamente sopprimerete il solo strumento attraverso il quale si può applicare questa legge? Così in altri campi. E perchè la Corradini deve morire? Perchè non si trovano due o trecento milioni per rimettere in marcia questa industria? Noi sentiamo la solidarietà verso tutti i lavoratori del nord, verso tutti i nostri fratelli lavoratori, ma chiediamo — di fronte ai miliardi che si mandano in altre regioni — il mezzo di trovare le poche centinaia di milioni di cui abbiamo bisogno per ridare lavoro a 500 operai e pane a 500 famiglie.

Questo è per la Corradini; ma altri casi simili, di piccole industrie bisognose di credito per vivere, se ne trovano in tutto il Mezzogiorno; nè mancano quelle che non riescono neppure a pagare puntualmente gli operai. Anche in tali casi, praticamente non si tratta di miliardi, ma di poche centinaia di milioni per dare una certa tranquillità a notevoli masse lavoratrici, in una zona ed in settori economici tanto duramente afflitti dalla disoccupazione.

Nel 1943 tutti gli operai metalmeccanici di Napoli furono licenziati. Attualmente sono riassorbiti per il 50-55 per cento. Chi vuol parlare di ridimensionamento, tenga conto del punto di partenza, per non farci perdere quello che avevamo. D'altronde, sul piano della giustizia distributiva, se lo Stato fa dei sacrifici per i lavoratori italiani, i benefici che ne derivano devono essere equamente ripar-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

titi; ed alle nostre regioni spetta una quota in relazione alla popolazione ed alla situazione dolorosa in cui ci troviamo.

È per questo che, in fondo, col mio ordine del giorno chiedo anzitutto la possibilità di vita per industrie esistenti nel sud. Ora si parla di soppressione del F. I. M., di eredità dell'« Arar », di conseguenti agitazioni. Noi non facciamo questione di sigle. Si chiamino come vogliono, noi peroriamo soltanto possibilità di vita per queste industrie. Ed aggiungiamo: se qualche cosa deve ripartirsi, da parte del F. I. M. o dell'« Arar », noi vi chiediamo una parte adeguata al minimo delle nostre necessità.

Probabilmente si dirà: voi meridionali mancate di spirito di iniziativa. È vero. Io lo riconosco...

SANSONE. Non è vero!

COLASANTO. ...e ho ripetutamente accusato le classi dirigenti del Mezzogiorno. Però abbiamo bisogno che gli organi di Governo operino da stimolo e facciano sì che in egual modo agiscano determinati istituti del Mezzogiorno, per facilitare la vita delle aziende attuali e per promuovere nuove iniziative. È però da rilevare che, parlando di industrie meccaniche del Mezzogiorno, troviamo che il più è costituito dal complesso I. R. I. Se il complesso I. R. I. non è stato riordinato, la colpa non è dei meridionali, ma di coloro che da Roma hanno dato direttive ed inviati direttori. Questo riordinamento ha una importanza straordinaria, perché diversamente la legge di riserva del quinto è inutile farla. A Napoli bisogna che gli stabilimenti della Navalmeccanica, e magari anche quelli di Pomigliano, Pozzuoli e Baia, siano attrezzati in modo da essere complementari l'uno dell'altro ed in modo da poter fare complessivamente tutto o quasi tutto quanto occorre per determinate opere.

Onorevole Di Giovanni, il 30 per cento della legge Saragat, quando i cantieri del sud devono acquistare moltissime attrezzature dalle industrie del nord, diventa solamente il 15, il 20 per cento per i lavoratori meridionali; altrettanto dicasi per i miliardi spesi o da spendere per le costruzioni ferroviarie. Quando dobbiamo comprare in altre regioni le lamiere, i semilavorati, i bulloni e perfino i chiodi, resta poco più del lavoro di montaggio che è molto scarso in relazione a quello complessivo. Allora, se di percentuali di lavoro si deve parlare, occorre riferirsi a quella di cui beneficia effettivamente il Mezzogiorno.

Quindi, attrezzare, riorganizzare l'I. R. I. in genere e la Navalmeccanica in specie. Perché la O. M. F. non può, ad esempio, essere attrezzata per costruire le macchine che servono alle navi che si costruiscono a Castellammare? Perché la O. M. F. non si mette in grado di costruire, anche in coordinamento e collaborazione con altri stabilimenti, tutte le attrezzature occorrenti per le nuove navi?

Disgraziatamente, l'industria meridionale fu dal fascismo attrezzata solo per le forniture di guerra. Non è colpa dei lavoratori meridionali se ciò fu fatto, forse anche per far comodo ai complessi del nord, poco disposti ad attrezzarsi per lavorazioni di punta.

Ancora un guaio: i grandi complessi meccanici del sud sono quasi tutti dell'I. R. I.; ma ogni stabilimento è, spesso, appendice di attività più complesse che s'incentrano maggiormente nel nord. Allora si comprende perché nel sud si deve lavorare solo quando fa comodo agli altri.

Chiediamo che, in caso di riordinamento dell'I. R. I., si tenga conto delle nostre esigenze, e si eviti di ulteriormente peggiorare la nostra situazione.

Ho detto prima: si cominci col non distruggerci quello che abbiamo. Ed a questo proposito — e mi dispiace di non veder presente il sottosegretario onorevole Colombo — ho presentato un altro ordine del giorno, che non posso qui illustrare, ma che esprime questo medesimo concetto nel settore agricolo, ove urge non dilazionare ulteriormente l'ultimazione e la manutenzione di opere di bonifica. L'onorevole Gui ha parlato di bonifiche da ultimare nel nord; noi parliamo di manutenzione delle opere di bonifica che fecero i Borboni nelle province di Napoli e Caserta. Vi chiediamo di non far degradare terreni del valore di 2 milioni, o due milioni e mezzo per ettaro, che danno tre ed anche quattro raccolti annui e sono tali che su ogni ettaro vive una famiglia ed anche più di una famiglia. Si tratta di proteggere questi terreni, e le spese necessarie sono certamente ammortizzabili, in pochissimi anni, senza dire che in molti casi gli oneri dei lavori sono a carico di privati ed il Governo dovrebbe solo imporne l'esecuzione. Si tratta, insomma, di mettere ordine in questa materia delle bonifiche e di obbligare chi è tenuto a non trascurare la manutenzione di canali e fossi.

S'è verificato, ad esempio, che nel territorio di Acerra non si sapeva chi era tenuto a spurgare i canali di scolo, e non è stato possibile ottenere neppure un decreto di imponibile di manodopera per fare questi lavori.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

Detto ciò, passo ad illustrare l'altro ordine del giorno, che interessa il Ministero del lavoro e che, sostanzialmente, riguarda i corsi di qualificazione ed i cantieri di lavoro. Io non sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Vigerelli, il quale non ha manifestato la sua approvazione per questi corsi, e ha ritenuto che abbiano dato un risultato sfavorevole, perchè ridottisi ad una forma costosissima di assistenza.

Certamente, abbiamo avuto, in molti casi, delle deficienze; certamente, in molti casi, i corsi si sono ridotti ad una costosa opera di beneficenza; ma nella quasi totalità hanno dato risultati positivi. Risultati positivi ne abbiamo avuti non soltanto nel campo industriale, come nei settori della edilizia, della lavorazione del legno, ecc., ma anche nel campo agricolo. Si è riusciti, in fondo, attraverso questi corsi, a qualificare come potatori elementi che sapevano soltanto zappare; e questi elementi sono stati messi in condizioni di trovar lavoro.

Penso che questi corsi debbano essere incrementati; sono una necessità, specialmente per il Mezzogiorno, come hanno riconosciuto il relatore e l'onorevole Rapelli.

A Napoli abbiamo oltre 100 mila giovani senza mestiere: un giorno fanno i braccianti agricoli, un altro i manovali nell'edilizia. Parte di questa grande massa avrebbe qualche possibilità di assorbimento anche *in loco*, se imparasse un mestiere. Mi pare che sull'incremento di questi corsi si possa e si debba onestamente insistere.

In quanto ai cantieri, l'esperienza ci dice che quasi sempre, attraverso la relativa provvida legge, è stato possibile eseguire opere pubbliche: si sono aperte strade, si sono spurgati canali; si sono fatte, in genere, opere approvate regolarmente dal genio civile, con una spesa, per l'ente pubblico, che le ha fatte, relativamente esigua e con grande soddisfazione dei lavoratori che sono stati occupati.

Le paghe dei cantieri sono molto inferiori alle contrattuali; ma queste ultime vanno sempre più assumendo carattere di cose scritte e non osservate, non sono paghe applicate di fatto. In effetti, nei cantieri il lavoratore finisce col guadagnare il doppio e forse il triplo di quello che prende un bracciante agricolo di molte zone del sud, che lavora cento, cento-cinquanta giorni all'anno per due, tre e raramente quattrocento lire al giorno.

Per l'occupazione operaia i cantieri costituiscono una provvida istituzione.

Io chiedo che questi cantieri siano incrementati al massimo, pur con tutte le cautele

necessarie per farli ben dirigere, per fare opere utili, ed evitare spreco di danaro pubblico. In determinati casi si facciano, con questo mezzo, opere importanti, anche col reclutamento in province diverse della mano d'opera occorrente.

In provincia di Napoli abbiamo 150 mila disoccupati; e scarse possibilità di cantieri di rimboschimento. Perchè, ad esempio, questi disoccupati non potrebbero costituire importanti cantieri per lavori in altre province? In questo caso lo Stato dovrebbe aggiungere ai compensi normali le spese per i baraccamenti e per i mezzi di trasporto, atti a consentire il rientro in famiglia di questi lavoratori, almeno nei giorni festivi. In tal modo si creerebbe una possibilità efficace per combattere la disoccupazione, e fare opere economicamente utili.

Nel Mezzogiorno, e specialmente a Napoli, dove la disoccupazione ormai sta diventando cronica, c'è il problema dei giovani, specialmente dei giovanissimi, che non hanno possibilità di assorbimento nell'apprendistato e continuano fino a 20-25 anni a non far niente. Questi giovani, dal volto triste e preoccupato, vanno quotidianamente chiedendo lavoro; ma la loro sistemazione è resa sempre più difficile dal fatto che possono utilizzarsi solo come uscieri o manovali.

La necessità di provvedere per far imparare un mestiere e per educare al lavoro questi giovani, è stata riconosciuta da tutte le parti della Camera, ed io credo che il Governo si sforzerà di agire conseguentemente.

Noi anziani siamo responsabili di ciò che succede: dipenderà da noi se questi giovani diventeranno dei birbanti o degli onesti operai.

E queste nostre responsabilità, onorevoli amici del Governo, sono in proporzione del posto che ognuno occupa nella società; la vostra responsabilità è, quindi, maggiore della nostra.

Preoccupiamoci tutti di questi fratelli, e, come chiesto nell'ultima parte del mio ordine del giorno, il Governo studi e proponga i provvedimenti per gli ulteriori stanziamenti occorrenti per dilatare corsi di riqualificazione e cantieri, e per organizzare corsi speciali di riqualificazione per i giovani.

Penso che incontro ai giovani possa andarsi anche facilitando l'apprendistato, anche con l'abolizione dei contributi previdenziali, perchè gli artigiani a queste condizioni prenderebbero i giovani come garzoni. Le grandi industrie possono obbligarsi ad assumere aliquote di apprendisti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

Per i giovanissimi devono aumentarsi le scuole professionali o di mestiere.

Per i giovani di età superiore ai 18 anni, penso, che organizzando dei corsi non di tre mesi, ma di sei ed anche di nove mesi, specializzati per gruppi di una certa età (ad esempio, dai 18 ai 21 anni, o dai 21 ai 25), potremo, anche attraverso la legge sui corsi di riqualificazione, fare opera assai efficace sul piano della rieducazione e della qualificazione giovanile.

Mi auguro che la Camera, e soprattutto il Governo, vogliano fare buon viso a queste mie richieste e proposte; mi auguro che essi trovino la possibilità di venire incontro a queste esigenze che sono maggiormente sentite proprio nelle zone più depresse, laddove c'è maggiore disagio e quindi maggior bisogno. *(Applausi al centro e a destra).*

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

**Si riprende la discussione dei bilanci e delle mozioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrario ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la dolorosa situazione in cui si trovano tutte le officine dei numerosi orfanotrofi assolutamente bisognose di nuovo macchinario, che consenta di assicurare nuove fonti di lavoro e dare maggiori cognizioni tecniche agli orfani, perché al momento della loro dimissione possano affrontare le esigenze della vita con relativa tranquillità;

visto l'articolo 38 della vigente Costituzione,

afferma il dovere del Governo di intervenire a favore di dette istituzioni con adeguati provvedimenti che rendano loro possibile l'acquisto del macchinario occorrente alle loro officine attraverso l'organizzazione ARAR, ERP, SPEI, con la sola condizione quindi del « riservato dominio » sulle macchine così acquistate sia in Italia che all'estero ».

FERRARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo! Premetto, anche per evitare probabili obiezioni, che il mio ordine del giorno avrebbe dovuto avere

ben altra portata. Infatti, era mia intenzione affrontare la situazione di tutte le officine degli istituti di beneficenza; ma, meglio riflettendo, mi son dovuto convincere che più vasto era il campo di azione che affidavo al mio ordine del giorno e più ne rendevo difficile l'attuazione. Per questo, e non certo per ignoranza o, peggio, per insensibilità delle miserie delle altre istituzioni, ho circoscritto la mia istanza ai soli orfanotrofi, anche perché penso che, se potessimo istituire una gerarchia delle necessità da soddisfare e dei dolori da lenire, certo il primo posto spetterebbe agli orfanotrofi. Essi, infatti, hanno in comune con tutte le altre benemerite istituzioni dolori e miserie, ma hanno in più la quotidiana tragedia degli orfani che, raggiunti i limiti di età, debbono lasciare l'istituzione ed affrontare le esigenze della vita senza un'adeguata preparazione, e col solo viatico spirituale delle preghiere dei loro sacerdoti e delle loro suore che per essi altro non possono fare che raccomandarli a Dio.

Giustificato così il motivo della mia predilezione per gli orfanotrofi, osserviamo brevemente come essi vivano. Essi ricevono la beneficenza pubblica e privata, i contributi dello Stato, quando ci sono, quote degli enti e dei privati (quando si ricordano di pagarle), oltre ai redditi di lavoro.

Qualche osservazione sulla beneficenza privata.

Signor Presidente, siamo sinceri: la bella figura del benefattore di una volta, che era orgoglioso di legare le sue sostanze a queste benemerite istituzioni, si va sempre più rarefacendo. È stata sostituita (per fortuna, o per disgrazia, secondo i rispettivi punti di vista) dalla figura del mecenate sportivo, o del capitano d'industria che sarà lieto di spendere (o sprecare) 50-60 milioni per acquistare un giocatore che sappia fare buon uso dei piedi e non sempre buon uso della testa; di spendere (o sprecare) 100-150 milioni per metter su la squadra che a fine d'anno gli darà la grande soddisfazione, per dirla con un nostro autorevole amico, di non correre il rischio di essere retrocessa dalla serie A alla serie B, e che durante l'anno l'obbligherà a spendere (od a sprecare) altre decine di milioni.

Oggi spendiamo parecchi biglietti da mille per avere il diritto di occupare un posto che ci consenta di stare due o tre ore in piedi, sotto il sole o l'acqua, alla sferza del vento, per gridare i nostri osanna o i nostri *crucifige* agli amici o agli avversari, col risultato di rompere i timpani agli altri e di prendersi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

infine delle solenni arrabbiate. E per gli orfani? Per gli orfani neppure le briciole del banchetto del ricco Epulone! Per gli orfani non si trovano neppure le cento lire per il chilo di pane; i contributi dello Stato *sunt lacrimae rerum!* E, quando si riesce ad ottenerli dopo lunghe pratiche, si tratta di quelle cifre miserevoli che tutti conosciamo.

A questo punto sento il dovere di tributare una parola di vivo elogio ai funzionari del Ministero dell'interno, i quali con grande amore fanno miracoli per far fronte alle esigenze di questi poveri orfani. Ma i capitoli del bilancio sono quelli che sono, ed io, se prenderò la parola, lo farò per denunciare le insufficienze di certi stanziamenti; la beffa, permettetemi che io la chiami così, della riduzione di queste impostazioni, riduzione giustificata dal fatto che si presumeva che le somme stanziare fossero superiori ai reali bisogni! E pensare, signor Presidente, che abbiamo degli orfanotrofi privi di coperte, di lenzuola, di federe! Abbiamo orfani che non hanno indumenti di lana né di cotone! E sarà necessario chiedere al Ministero dell'interno un ampliamento di certi capitoli per metterli in grado di far fronte alle più urgenti necessità. Per quanto riguarda le quote, onorevoli colleghi, quando sono pagate, esse variano da un minimo di lire 50 ad un massimo di lire 120 al giorno: e molti non pagano! Il reddito delle officine, poi, è quello che sappiamo. Esse hanno dato, ormai, quel che potevano dare, per cui l'unico reddito è quello del lavoro delle povere suore, di queste angeliche creature, alle quali sento il dovere personalmente, a nome vostro e del popolo italiano, di mandare un reverente e commosso saluto per la meravigliosa e misconosciuta opera di assistenza che esse compiono a favore degli orfani.

Urgono, quindi, nuovi macchinari a queste officine, perchè assicurino nuove fonti di lavoro, nuove possibilità di reddito per gli orfani e nuove cognizioni tecniche per quando essi, raggiunta la prescritta età, dovranno abbandonare gli orfanotrofi per affrontare da soli la vita.

Signori del Governo, non mi nascondo affatto le difficoltà che si dovranno superare per realizzare ciò che io vi domando; ma, se voi penserete a questi poveri figliuoli, colpiti così precocemente e duramente dalla sventura, con la perdita dei genitori, o da essi abbandonati, o peggio ancora ad essi tolti per ragioni che è bene tacere, se penserete che, in cambio di quel po' di bene che vi richiedono, essi vi offrono il tesoro im-

menso, impagabile delle loro quotidiane sofferenze, delle loro privazioni e soprattutto delle loro preghiere, voi troverete certamente la forza per superare qualsiasi difficoltà, per stroncare qualsiasi resistenza. Così facendo voi terrete fede non soltanto agli obblighi dell'articolo 38 della Costituzione, ma realizzerete soprattutto una grande opera di giustizia sociale e di squisita carità cristiana. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (850).

Presenti e votanti . . . . .	291
Maggioranza . . . . .	146
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	83

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Almirante — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Baresi — Basile — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcano — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Capi — Cappugi — Cara — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Achille — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominè — Donati — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Girolami — Giulietti — Gottelli Angela — Grammatico — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Pira — La Rocca — Latanza — Latorre — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Lozza.

Mannironi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Mazza Crescenzo — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Pallenzona — Palmieri — Parente — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pino — Pirazzi Maffiola — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sallis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro —

Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Smith — Sodano — Spiazzi — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valsecchi — Venegoni — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino. Walter.

Zaccagnini Benigno.

*Sono in congedo:*

Borioni.

Casalinuovo — Cavallotti.

Del Bo.

Ferraris Emanuele.

Giovannini — Gorini — Guariento.

Mussini.

Quarello.

Resta.

Spoleti.

Terranova Corrado.

Viale.

Zerbi.

**Si riprende la discussione dei bilanci e delle mozioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli Moro Gerolamo Lino, Ambrico, Terranova Raffaele, Troisi, Bontade Margherita, Valandro Gigliola, Biasutti, Scaglia, Pierantozzi, Titomanlio Vittoria e Scalfaro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo la grande importanza dell'artigianato nella vita economica e sociale del paese;

convinta che le attività artigiane rispondano alle caratteristiche peculiari del popolo italiano e siano particolarmente idonee a promuovere la più alta qualificazione, la maggior valorizzazione, l'affermazione più seria nonché un più largo impiego in patria e all'estero del nostro lavoro;

persuasa che fra gli urgenti problemi che minano la vita dell'artigianato sia particolarmente grave la carenza degli apprendisti determinata dagli eccessivi pesi fiscali, contributivi e burocratici che mortificano gran parte delle botteghe artigiane;

ritiene che si debba dare ormai rapida attuazione a tutte quelle misure legislative,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

amministrative, economiche, sociali e professionali che valgano a conferire anche al settore dell'artigianato una sua fisionomia, una sua particolare sfera di azione, una sua speciale disciplina giuridica.

In particolare, sul piano istituzionale, la Camera invita il Governo:

1°) a presentare al Parlamento i già preannunciati disegni di legge sul Consiglio superiore dell'artigianato, sulla definizione e sulla disciplina delle attività artigiane, sull'apprendistato artigiano;

2°) a procedere al potenziamento dei vari enti che tutelano, assistono e promuovono la produzione e le professioni artigiane (quali l'« Enapi », l'Ente mostra mercato nazionale di Firenze, la Compagnia nazionale dell'artigianato, l'Istituto veneto del lavoro, ecc.), definendo più razionalmente i loro mandati, coordinandone gli statuti, rendendoli più idonei ai loro compiti attuali e futuri, assicurando a taluni di essi mezzi di vita più adeguati;

3°) a completare le opere di assistenza all'artigianato con l'istituzione di un Museo nazionale dell'artigianato a Firenze, di un centro campionarie nazionale dell'artigianato e di altri centri campionari regionali.

Sul piano economico, la Camera avvisa la urgente necessità:

1°) di far partecipare l'artigianato alla assistenza dei fondi E.R.P., non solo ai fini produttivi, ma anche ai fini della qualificazione professionale della mano d'opera;

2°) di affrontare e risolvere con adeguate misure il problema dei costi nei settori artigiani che per loro natura si dimostrino economicamente idonei alla loro funzione;

3°) di avviare a soluzione il problema del credito artigiano, tenendo presente che l'attuale Cassa di credito per l'artigianato, istituita con decreto legislativo 17 dicembre 1947, è impari alla sua funzione per la pratica inesistenza della garanzia statale inoperante per mancanza di copertura;

4°) di assicurare l'esercizio del credito fiduciario artigiano destinando un fondo particolare a tale scopo;

5°) di sostituire le attuali provvidenze « Arar » a favore dell'artigianato, dimostratesi finora del tutto inutili, con altre più appropriate da studiare d'intesa con le organizzazioni di categoria.

Sul piano del commercio estero la Camera invita il Governo:

1°) a facilitare ogni iniziativa tendente a promuovere, migliorare, aggiornare la produzione artigiana destinata all'estero;

2°) a costituire un fondo nazionale per la propaganda e la pubblicità dei prodotti artigiani all'estero;

3°) ad attrezzare convenientemente le rappresentanze commerciali italiane all'estero di materiale di informazione, di propaganda e di campionari per la diffusione del prodotto artigiano sui mercati esteri.

Sul piano della massima occupazione la Camera riconosce il grande contributo che l'artigianato può dare e richiama la necessità di provvedere nei limiti del possibile, con immediate misure regolamentari, a facilitare alle botteghe artigiane l'assunzione di giovani apprendisti, a sostenere ed a sviluppare le scuole artigiane che già fin da ora danno un contributo tanto notevole alla qualificazione della mano d'opera così da consentire un importante impiego all'estero di giovani lavoratori specialisti, nei confronti dei quali molto spesso cedono gli ostacoli frapposti dai paesi esteri alla nostra emigrazione ».

AMBRICO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBRICO. Non mi pare che debba spendere altre parole per porre in evidenza l'importanza sociale ed economica che l'artigianato oggi assume nella vita nazionale. Il dibattito in questa Camera ha dimostrato ampiamente come il grado di sensibilità nei confronti di questo fenomeno della vita economica italiana sia abbastanza elevato. Lo ha dimostrato l'onorevole relatore, che ha dedicato nella sua relazione molto spazio a questo problema. Non penso che la stessa sensibilità nel passato e in questo momento abbia dimostrato il Governo, nonostante le belle parole e le grandi promesse preannunciate poeticamente ad Udine dall'onorevole sottosegretario Di Giovanni, dal ministro dell'industria e commercio e da quello del commercio con l'estero in occasione della Mostra mercato di Firenze, e nonostante che lo stesso ministro Togni abbia promesso una legge fondamentale sull'artigianato e una specie di superconsesso dell'artigianato (vorrei dirvi di stare attenti ai superconsessi perché sono organismi che si creano per non far nulla).

Comunque, data la sensibilità raggiunta dalla Camera su questa questione, mi pare che l'argomento sia sufficientemente maturo nella coscienza di tutti noi e nella opinione pubblica, si da poter impostare in termini concreti e analitici problemi più urgenti e più gravi dell'artigianato.

Per questo abbiamo presentato, insieme all'onorevole Moro ed altri amici, un ordine

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

del giorno molto analitico e complesso. Ma l'abbiamo presentato anche per altri tre motivi: perché ci pare sia ormai tempo di affrontare i problemi in questo settore con concretezza, sbarazzando il terreno dagli elementi caduchi o superati; perché riteniamo che in questa occasione il Governo dovrebbe dare una chiara esplicitazione del suo pensiero in proposito, ma non soltanto del pensiero del Ministero dell'industria e commercio (chiederei che nella replica l'onorevole Togni, per esempio, ci dicesse quale è il pensiero del Ministero del tesoro sui problemi che egli ha prospettato attraverso le lettere e attraverso i discorsi finora pronunciati fuori di questa aula, attinenti a tale problema); e anche perché abbiamo ancora una vaga speranza che finalmente su questa questione il Governo si decida ad agire effettivamente e non unicamente a parole.

Non è neppure necessario insistere per dimostrare che l'artigianato sul piano economico, come organizzazione di produzione di beni e di servizi; sul piano sociale, come organizzazione aziendale autonoma del lavoratore che realizza in sé una impresa autentica, completa e autosufficiente, corrisponde ai caratteri peculiari del nostro popolo geniale, artista, inventore; personalizzatore del suo lavoro, individualista, e alle condizioni del paese povero di materie prime, scarso di mezzi di investimento. Per altro verso, l'artigianato è prezioso per il nostro paese in quanto è una fertile matrice di mano d'opera altamente specializzata: nella bottega artigiana si qualifica un lavoratore senza oneri per la collettività e con risultati di squisita importanza. I lavoratori specializzati di molte arti e mestieri artigiani praticamente emigrano dove vogliono, anche negli Stati Uniti, come dimostra il caso dei mosaicisti e dei terrazzieri.

Non è neppure necessario sottolineare la gravità del problema della carenza degli apprendisti, che determina il declino in atto dell'artigianato e la scomparsa prossima di molte arti e mestieri, soprattutto di quelli che potrebbero più utilmente alimentare una preziosa esportazione. Con la decadenza dell'apprendistato si incrementa automaticamente la disoccupazione: 1°) per il sempre maggior numero di apprendisti che le botteghe artigiane non possono più assumere; 2°) per il sempre minor numero di specialisti che le botteghe artigiane sono in grado di preparare.

Della decadenza dell'artigianato ci sono cause storiche che incidono in certi mestieri che anche noi riconosciamo ormai superati e

sui quali non spargiamo neppure una lacrima. Ma vi sono cause meno necessarie di quelle storiche che contribuiscono a sfaldare l'artigianato; cause facilmente rimovibili che, tra l'altro, steriliscono ogni buona volontà di sviluppare le attività artigiane: ad esempio la disordinata, faragginosa, inorganica e assurda congerie di oneri e tributi odiosi e sciocchi; il fisco giunge talvolta fino a far carico all'artigiano di occuparsi del collocamento dei suoi prodotti e lo colpisce e come industriale e come commerciante, come se non bastasse un'unica contribuzione e come se l'artigiano non fosse una unità intera che prende la materia e la vende quando l'ha lavorata. Il fisco colpisce con ferocia priva di ogni criterio gli artigiani espositori di qualche loro bel prodotto facendo gravare sul loro personale *standard* di vita il lusso o la ricchezza dei loro prodotti.

Venendo ai contributi previdenziali, osservo che sono tali da impedire alle botteghe di accettare gli apprendisti, sicché l'alternativa oggi si pone in questi termini: o si mantiene l'attuale carico previdenziale e si distrugge l'apprendistato incrementando di almeno 50.000 nuovi disoccupati all'anno la nostra già grave disoccupazione; o si alleggerisce tale carico, e sarà possibile assorbire subito nelle botteghe 200.000 nuovi apprendisti e almeno 50.000 in più ogni anno. Le formalità burocratiche per la tenuta dei libri, il computo dei contributi, ecc. ecc. (sono circa 17 formalità intorno ad una piccola azienda artigiana), sono tali da scoraggiare molti artigiani a tenere dipendenti o apprendisti. Non si capisce perché non sia possibile consentire agli artigiani di farsi assistere dalle loro associazioni sindacali di categoria per queste faccende e perché non si possano alleggerire queste formalità semplificandone la struttura.

Onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo quando si parla dell'artigianato. Questa mattina c'è stato qualche onorevole collega che ha fatto della poesia, e spesso ci accade di fare della poesia; qualche volta capita anche al Governo; e l'onorevole Di Giovanni ha fatto della poesia, carduccianamente, ad Udine. Ma quando passiamo dalle ali della fantasia alla realtà di tutti i giorni i fatti smentiscono questa buona volontà: non si riesce ancora a trasferire in fatti concreti tutte queste belle parole, e tante promesse e tanti propositi restati allo stato attuale lettera morta. Qualche onorevole collega è stato benevolo questa mattina nei confronti del Governo. Io non voglio essere di proposito benevolo, perché i fatti sono di una tale gravità che richiedono assolutamente che vi diciamo la verità.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

Quei 110 milioni, ad esempio, che fate figurare ai capitoli 34, 35, 36, non hanno ancora una legge che ne regoli l'utilizzo. Soltanto l'altro giorno il ministro del tesoro ha chiamato l'onorevole Moro per rimettere ancora in discussione la questione dell'«Enapi» insabbiata dalla quarta Commissione, spingendolo a proporre un nuovo disegno di legge in cui però non è previsto l'impegno per l'annata tuttora scoperta, 1948-1949, previsto invece nel disegno ministeriale precedente.

Purtroppo, tutto questo è dovuto ad una mentalità che si è creata entro il Governo e anche tra noi per cui, finora, si è concepita agevolmente una politica industriale, una politica agraria, una politica commerciale, ma mai si è concepita la possibilità, sia pure remota, di una politica dell'artigianato. Eppure l'artigianato sotto innumerevoli aspetti, è il problema fondamentale della vita italiana; certo non con l'industria risolveremo il problema della nostra occupazione! Ne sono sfavorevole anticipazione i grandi trusts che si stanno promovendo nel settore siderurgico e carbonifero europeo. Quelli sono settori che dobbiamo abbandonare, perché saremo fatalmente stritolati in quanto non saremo mai capaci di avere in Italia un complesso siderurgico a produzione ciclica completa: non abbiamo materie prime per farlo in condizioni tali da consentirci un adeguato costo di produzione. E ci ostiniamo, mentre sprechiamo col contagocce miliardi in tutti i settori, a dimenticare il settore dell'artigianato!

È la mentalità industriale che bisogna smobilitare. Bisogna convincersi di pensare a risolvere certi problemi meditando su questa grande verità: l'economia prevede la produzione di una serie di beni che non sono prodotti dalla macchina, anche se qualche volta anche dalla macchina ma sempre sotto la sorveglianza diretta dell'uomo. Ed è questa la categoria di beni (e sono i beni più numerosi o meno controllabili) che vengono prodotti appunto dall'economia artigiana.

È necessario, dunque, smobilitare o meglio modificare in un certo senso questa mentalità che pregiudica non soltanto la soluzione, ma addirittura la volontà di affrontare il problema dell'artigianato. Modifica che apparirà tanto più urgente quanto più risulterà vero per noi tutti che il benessere e il progresso derivano dallo sfruttamento razionale sempre più perfetto delle doti, delle attitudini, delle naturali capacità che la provvidenza ha dato al nostro popolo.

È anche vero, purtroppo, che l'artigianato non pone il suo problema in termini perentori, aspri, clamorosi, ma non per questo i suoi problemi sono meno urgenti, meno gravi, meno vasti.

Circa un nono della popolazione italiana vive dell'artigianato. Bisogna riconoscere all'artigianato una autonomia dei suoi interessi, dei suoi problemi, delle sue esigenze, poiché l'artigianato è categoria a sé stante. Non sottospecie dell'industria, come si tenta di fare! È fenomeno economico e sociale che si sviluppa entro una sfera di azione riservata. Sia però ben chiaro che la delimitazione, la definizione di compiti e di caratteri dell'artigianato va operata in vista di un collegamento con gli altri settori.

Non richiediamo separazione, né contrapposizione: soltanto discriminazione necessaria, non per stabilire divisioni o per creare compartimenti stagno, ma per operare il coordinamento di tutta la realtà economica del paese, e per operare avendo di mira una sana e sostanziale libertà per tutti.

In particolare noi chiediamo al Governo di presentare subito al Parlamento i disegni di legge preannunciati per il Consiglio superiore dell'artigianato e sulla definizione delle attività artigiane. L'onorevole Togni ha voluto dare il nome di legge costituzionale dell'artigianato a questo suo programma. Noi ci auguriamo che ce lo presenti presto, per evitare che questi promessi disegni di legge operino intanto e soltanto di remora ad altre iniziative parlamentari che da tempo sono davanti alle Commissioni permanenti.

Chiediamo altresì il potenziamento degli enti — i troppi enti — attualmente esistenti che si occupano dell'artigianato; potenziamento che può venire attraverso un coordinamento oculato. Si tratta spesso di doppioni inutili e dannosi che disperdono le scarse disponibilità e non raggiungono risultati positivi. Lo stanziamento per l'«Enapi» è del tutto insufficiente, tanto che allo stato delle cose l'ente non ha nessuna effettiva disponibilità di bilancio appunto perché manca quella legge di cui parla anche l'onorevole Fascetti nella sua relazione; la Compagnia nazionale dell'artigianato, poi, costituisce un punto interrogativo molto grave. Sarà opportuno definirne la natura. È un'associazione privata o un'associazione di carattere pubblico? Formalmente è privata, ma in sostanza amministra il prestito *Ex-im-bank* e lo Stato ha partecipato a questo prestito con un contributo di 60 milioni del fondo «Unrra». La formula della Compagnia na-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

zionale dell'artigianato non è la più adatta, perché l'artigianato normalmente non acquista né materie prime né macchinari americani e si può capire, quindi, come la Compagnia stessa svolga la sua attività non direttamente con gli artigiani per non lasciare inoperanti i propri mezzi di investimento.

Il coordinamento è necessario anche per le mostre e le fiere. Un calendario è indispensabile per fissare secondo un ordine cronologico le varie manifestazioni. Nei giorni scorsi mentre l'onorevole Di Giovanni era ad Udine, contemporaneamente l'onorevole Lombardo era a Firenze per la mostra dell'artigianato: il che significa assorbire nello stesso periodo due manifestazioni che avrebbero potuto attrarre meglio, in momenti diversi, l'attenzione del pubblico.

È necessario poi, un museo, la cui sede naturale, allo stato delle cose, non può essere che Firenze, il paese che conserva per tradizioni illustri il meglio dell'artigianato italiano. Occorre un centro campionario nazionale la cui sede, anziché Firenze che dovrebbe limitare la sua attività ad un periodo determinato dell'anno, potrebbe essere Roma o un altro centro che possa offrire, con la sua posizione geografica, la maggiore possibilità di confluenza degli artigiani di tutte le regioni d'Italia.

C'è poi la questione dei fondi E. R. P. Ne sono stati destinati al turismo, agli alberghi, ai corsi professionali per disoccupati per un complesso di 5 miliardi circa; e ne sono stati destinati 6 miliardi per le attrezzature tecniche; non si capisce perché non si sia pensato anche all'artigianato. Occorre inoltre obbligare gli artigiani a consociarsi in appositi organismi economici perché possano anch'essi attingere a queste provvidenze.

Al problema dei costi di produzione artigiana nessuno ha mai pensato, mentre, invece, si è ampiamente agitato il problema dei costi di produzione dell'industria. È di questi giorni l'interessantissimo convegno di Torino. Ma soprattutto non si è pensato ad uno dei fattori più importanti per l'incidenza nei costi dell'artigianato: il settore del credito.

Abbiamo letto ieri sul *Globo* l'annuncio di crediti per 25 miliardi, parte dei quali dovrebbe essere orientata verso il settore artigiano. Onorevole Di Giovanni, la prego di dire all'onorevole Togni che questa faccenda dei crediti all'artigianato finisce quasi sempre male perché i quattrini non vanno all'artigianato, ma vanno invece a certe medie e grandi industrie che non sono né medie né

piccole industrie a tipo artigiano! E voglio augurarmi che questa speranza, suscitata tra gli artigiani, di un nuovo credito, non abbia a subire delusioni peggiori di quelle passate.

25 miliardi invero sarebbe la cifra necessaria esclusivamente per l'artigianato. Questo dimostra quanto siano irrisori i fondi di 500 milioni di cui dispone la famosa Cassa per l'artigianato, per ottenere un credito dalla quale bisogna sudare 7 camicie e fornire le medesime garanzie che richiede una qualsiasi banca.

E qui vorrei richiamare l'attenzione su un settore particolare del credito che è molto trascurato: il credito fiduciario. Esisteva un ufficio dell'« Enapi », operante durante il fascismo, che ha fatto gran bene agli artigiani durante il fascismo, nonostante la legge del 1934. Ha fatto veramente un gran bene! Ma questo settore non funziona, è anchilosato, ha perduto sangue per via, non esiste più!

Il credito fiduciario era una delle fonti essenziali per la ripresa dell'attività artigiana. Perciò, onorevole Di Giovanni, dica all'onorevole Togni che pensi a risvegliare questo organismo morto, iniettandogli qualche cosa di vivo, se è possibile e se ha a disposizione qualche medicamento utile!

L'organizzazione Arar-E. R. P.-S. P. E. I. (con rispetto parlando, come si dice al mio paese, di cose che sono fatte per determinati usi ma che servono ad altri usi!), non ha dato luogo ad alcuna azione od operazione a favore degli artigiani. L'ostacolo è determinato dal fatto che bisogna anticipare il quarto del prezzo e da difficoltà inerenti alla scelta dei macchinari. L'artigiano non può acquistare macchinari ad occhi chiusi, ha bisogno di scegliere la sua macchina!

Ora, la commissione nazionale dell'artigianato per lo studio dei problemi del commercio estero in seno all'I. C. E. ha promesso studi per la partecipazione degli artigiani alle correnti del commercio estero; da parte sua, il ministro per il commercio con l'estero ha voluto assicurare la partecipazione della commissione alla preparazione dei trattati commerciali. È una notizia che ci consola; però, per fare agire efficientemente l'I. C. E. in questo settore, c'è bisogno di fondi. Il dottor Barret, nella relazione di domenica scorsa al convegno di studio per l'esportazione dei prodotti artigiani presso la Mostra mercato di Firenze, accennava al fatto che questa commissione ha appena 5 milioni per potere agire (basterà fare un opuscolo e i 5 milioni saranno belli e finiti!).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

Occorre quindi un fondo che possa garantire la vita alle iniziative di decentramento per la divulgazione dei prodotti artigianali. La commissione sta lavorando; ha preparato dei marchi per vari prodotti: finora ne sono stati approntati per alcuni settori particolari (fisarmoniche, coltellinerie di Maniago, e così via); ma bisogna che questa organizzazione sia fatta su una base di partecipazione volontaria.

Molte altre cose ci sarebbero da suggerire e credo che l'ordine del giorno le prospetti esaurientemente al Governo. Ma una sola cosa mi interessa di rilevare, concludendo questo mio intervento: e cioè che, o in questo settore si opera tempestivamente, con sagacia, con immediatezza e curando gli aspetti più impellenti e urgenti per il momento, salvo a vedere quel che c'è da fare in linea generale, oppure noi, con responsabilità di parlamentari o con responsabilità di amministratori dello Stato, avremmo contribuito ancor di più non a risolvere il problema della massima occupazione, ma quello della massima disoccupazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Repossi, Arcaini, Zaccagnini e Balbi:

« La Camera,

rilevata l'urgenza che, in attesa che sia presentato il disegno di legge per la riforma della previdenza sociale, si addivenga al coordinamento della previdenza e assistenza sociale e all'emanazione di provvedimenti atti a migliorare il sistema contributivo e le prestazioni,

chiede che il Governo emani sollecitamente provvedimenti che consentano:

a) l'aumento degli assegni per i figli a carico di lavoratori assicurati e ricoverati per tubercolosi, portandoli dall'attuale misura di lire 8 giornalieri ad almeno lire 30 giornalieri;

b) la corresponsione dell'attuale indennità, concessa ai lavoratori assicurati e ricoverati per tubercolosi, non aventi la qualifica di capo famiglia, per tutto il periodo di ricovero;

c) l'assegno alimentare pre-ricovero a favore degli assicurati ai quali sia stato riconosciuto, a termini di legge, il diritto al ricovero per tubercolosi con decorrenza dall'ottavo giorno dalla data di presentazione della domanda di prestazioni, quando il ricovero non avviene dopo otto giorni dalla data della domanda per motivi non imputabili all'assicurato;

d) lo stralcio del titolo, riguardante la contribuzione, dal disegno di legge per la riforma della previdenza sociale, allo scopo di rendere più semplice il sistema contributivo e più facilmente reperibili e perseguibili le evasioni e allo scopo di ottenere, col miglioramento della contribuzione, i fondi necessari per il miglioramento delle prestazioni, con particolare riguardo ai pensionati per invalidità, vecchiaia e superstiti;

e) la costituzione di un Consiglio (o Comitato) nazionale per il coordinamento della previdenza e assistenza sociale ».

L'onorevole Repossi ha facoltà di svolgere.

REPOSSI. Chi parla ha l'onorevole di far parte del comitato nazionale dei N. A. D. (Nuclei «acilisti» degenti nei sanatori). Quindi, è evidente che in questo ordine del giorno abbia voluto porre quello che è il minimo di rivendicazioni dei tubercolotici ricoverati nei sanatori. Si tratta veramente di un minimo di richieste. Non è che queste siano tutte le rivendicazioni, non è che rispondano in modo tale da risolvere l'assistenza economica verso i tubercolotici ricoverati. Con il punto a) dell'ordine del giorno viene richiesto un aumento degli assegni per i figli a carico, da lire 8 giornalieri ad almeno 30. Ho fatto questa richiesta perchè, dopo una discussione cordiale avvenuta qualche mese fa al Ministero del lavoro, era stata promessa tale concessione. Quindi, mi sono limitato a richiedere che si mantenga quella promessa, anche se noi riteniamo che, per rispondere veramente all'esigenza di dare un assegno adeguato alle necessità, si dovrebbe concedere molto più di 30 lire. Pertanto, non mi dilungherò ad illustrare questo punto.

Il punto b) si riferisce a un'indennità da concedere a tutti i ricoverati non aventi la qualifica di capo famiglia (lire 50, se non erro) per tutto il periodo di ricovero. Questo assegno fu già promesso qualche mese fa; quindi, non faccio che richiedere l'adempimento di quella promessa, per la quale è stato dato un comunicato ai giornali ed è stato preparato dal Ministero del lavoro un disegno di legge, che poi, non so per quali motivi, un bel giorno si è congelato nelle more delle discussioni al Consiglio dei ministri. Sembra che il Ministero del tesoro abbia fatto presenti delle difficoltà. Ciò è strano, perchè non si tratta di un titolo nuovo, ma di prestazioni che vengono a gravare sulle contribuzioni. Si tratta di un provvedimento comportante la spesa di circa 450 milioni all'anno, somma facilmente recuperabile anche attraverso un lievissimo aumento delle contribuzioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

Passo al punto c) dell'ordine del giorno. Qualcuno dice che è il mio chiodo fisso. Esso è invece il chiodo fisso dei lavoratori tubercolotici ricoverati. È stabilito che il lavoratore malato ha diritto al ricovero: se il ricovero non si può attuare per motivi non imputabili all'assicurato, è giusto che questi abbia almeno un assegno alimentare, quale cattivo sostitutivo del ricovero. Molti dicono che questa richiesta non è di attualità perchè, fortunatamente, grazie agli sforzi dei dirigenti nell'Istituto della previdenza sociale, dei sanitari e del Ministero del lavoro, nel settore della tubercolosi si è arrivati ormai ad avere quasi l'immediatezza di ricovero. Sta di fatto però che, fino a poco tempo fa, avevamo carenza di possibilità di ricovero, tanto che passavano 5, 6, 8 mesi prima di essere ricoverati. Questo provvedimento risponde a un diritto sancito dalla legge. L'articolo 15 della legge del 1939, dice: « Gli assicurati hanno diritto al ricovero in luogo di cura quando siano riconosciuti affetti da forma di tubercolosi in fase attiva ». E l'articolo 17 dice che ha diritto alla prestazione l'assicurato che all'atto della domanda possa far valere due anni di iscrizione alla assicurazione e un anno di contribuzione nel quinquennio precedente la data della domanda di prestazioni.

Col punto d) dell'ordine del giorno chiedo lo stralcio del titolo riguardante la contribuzione dal disegno di legge per la riforma della previdenza sociale. Questo disegno di legge tante volte è stato annunciato alla Camera, ed infatti, almeno nei cassetti, nelle scrivanie, negli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, esiste un disegno di legge del genere; e — da quanto è a mia conoscenza — ritengo che questo disegno di legge effettivamente esista. Esiste però anche un'altra cosa, e cioè la difficoltà di tradurre in questo momento in atto la discussione o forse anche lo studio di tutto il complesso della riforma della previdenza sociale. Esiste però anche l'urgenza di coordinamento, di miglioramento di tutta questa materia, ed esiste l'urgenza di rispondere a tutti quelli che sono i problemi immediati che in ogni settore abbiamo lamentato.

Abbiamo sentito poco fa l'amico onorevole Ambrico lamentarsi che un artigiano per poter rispondere ai suoi doveri di contribuente deve riempire 17 scartoffie. Ora, se guardiamo a ciò che avviene nel campo della contribuzione, quando pensiamo veramente alla difficoltà che incontra il contribuente per poter rispondere alla legge, vediamo subito che abbiamo assolutamente bisogno di

fare uno stralcio di questo titolo dal disegno di legge riguardante la riforma della previdenza sociale.

Io mi son trovato parecchie volte dinnanzi a gente che dice: « Sentite, volete che per ogni centinaio di lire di salario io vi dia cento lire di contribuzione? Ve le do, ma non ne parliamo più. Fate che paghi, ma senza sentire il bisogno di andare al manicomio per adempiere al mio dovere di contribuente! » Ora io chiedo questo stralcio, affinché si arrivi ad un coordinamento che sfoci nella forma del contributo unificato. È assolutamente necessario arrivare ad una forma unica di contribuzione percentuale sui salari che si pagano.

Si è parlato di un peso enorme per gli artigiani. D'altra parte abbiamo questa stranissima situazione: da un lato i dipendenti artigiani reclamano perchè gli assegni familiari loro corrisposti sono inferiori a quelli che vengono corrisposti ai dipendenti della industria, dall'altro i datori di lavoro artigiani reclamano per lo sgravio delle contribuzioni.

Io penso che si possa arrivare alla rielaborazione degli assegni senza arrivare a gravare troppo sulla classe degli artigiani. Ad un certo momento bisogna pure studiare questi problemi. Non basta dire: faremo la riforma, faremo il coordinamento. Bisogna che ad un certo momento ci sia chi si ferma e studi queste cose e le attui. E non ci vengano a dire che le stanno studiando gli uffici tecnici del Ministero, perchè io ho molta stima di questi uffici, ma non ho altrettanta fiducia che i problemi di cui parlo siano visti in quel senso sociale con cui noi li dobbiamo vedere. Troppe volte mi sono sentito rispondere che una certa cosa non si poteva modificare perchè la soluzione data veniva a far risparmiare un certo numero di milioni, e mi sono accorto che questi milioni risparmiati si risparmiavano dalla tasca degli assicurati che avevano diritto ad una maggior misura delle prestazioni. Ecco perchè domando che questo titolo sia stralciato, e si addivenga a un coordinamento.

Mi onoro di chiedere qualche cosa di più, e cioè la costituzione di un consiglio, di un comitato nazionale, al quale comitato sia demandato il coordinamento della previdenza e della assistenza sociale, come pure il coordinamento dell'opera degli istituti previdenziali.

Abbiamo assistito a conflitti di competenza fra questi istituti. Noi sappiamo quali sono le situazioni che urgono, fra le quali

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

abbiamo sentito ripetere la questione dei pensionati.

Penso che qualche cosa si può fare a favore di questi pensionati. Basterebbe pensare a questo: che non occorre fare immediatamente una riforma della previdenza sociale (badate bene, io tengo a che si debba arrivare alla riforma della previdenza sociale, ma è certo che questa non si può attuare con una certa speditezza, in quanto esige lunghi studi e discussioni, trattandosi di leggi fondamentali che, se falliscono, possono trascinare dietro di sé avvenimenti non desiderabili in tutto il campo del lavoro), ma che vi sono delle cose che si possono attuare ora, in vista di quello che si potrà attuare attraverso la riforma della previdenza sociale.

La soluzione di questi urgenti problemi non dovrebbe essere affidata solamente al Ministero, ma anche a questi comitati competenti, e risolta con senso sociale e con molto spirito di responsabilità. Basti pensare alla questione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni malattie, un istituto che assiste 14 milioni di lavoratori, di cui 6 milioni di lavoratori dell'agricoltura, 2 milioni di lavoratori del commercio, 200 mila del credito, 6 milioni di lavoratori dell'industria.

Ebbene, per dare una prova, una dimostrazione della mole di responsabilità che incombe su questo istituto, il quale si trova in una delicatissima situazione dovuta non a colpa del Governo e degli attuali amministratori, citerò i seguenti dati: solo nel 1949 vi sono stati 3.100.000 casi di malattie denunciate, con un totale di giornate di assistenza di 43.100.000; 681.000 ricoverati, dei quali 553.000 poi dimessi, con complessive 7.710.000 giornate di degenza; oltre 32 milioni di prestazioni in ambulatorio, oltre 29 milioni di prestazioni concesse dai medici di famiglia, oltre 350.000 prestazioni ostetriche, circa 40.000 pratiche di sussidi.

Voi vedete che imponenza ha questo istituto, a quale somma di doveri è chiamato a rispondere.

Ora, se noi guardiamo tutto questo, e guardiamo la situazione dell'I. N. A. M., debbo dire che dai dati che mi risultano, contro una massa di impegni accertati al 31 marzo corrente anno di circa 28.000.000.000, sempre alla stessa data, sta una disponibilità di cassa e una disponibilità in titoli di 1.300.000.000. Vero è che a tale disponibilità deve essere aggiunto l'ammontare di crediti in 14 miliardi, dei quali 1 verso lo Stato — a parte che lo Stato questo non lo riconosca —

e 13 verso contribuenti morosi; tutti miliardi sì e no recuperabili.

L'I. N. A. M. si trova debitore al 31 maggio: per due miliardi e 300 milioni verso medici, per 3 miliardi e 500 milioni verso farmacisti, per 7 miliardi e 500 milioni verso istituti di cura. Esso continua la sua attività con una situazione di cassa impossibile: situazione che sta fronteggiando con fidi bancari e con prestiti.

Ultimamente abbiamo approvato il provvedimento, con cui i due grandi istituti, l'I. N. A. I. L. e l'I. N. P. S., hanno anticipato 3 miliardi e 500 milioni all'I. N. A. M. Basterebbe considerare ciò, per sentire la necessità di un comitato tecnico che si occupi del problema, ossia di un comitato nazionale per il coordinamento dell'assistenza e della previdenza, in modo che si arrivi a sanare questa situazione.

Io ho una dura esperienza personale di vita sanatoriale: la vita necessariamente attiva dei sanatori richiede sempre maggiore disciplina e maggiore senso di responsabilità, specialmente riguardo al regime delle cure.

Bisogna inoltre studiare e risolvere il problema di una attività lavorativa adatta alle condizioni fisiche del lavoratore dimesso dal sanatorio.

Ricordo un piccolo fatto: nel sanatorio di Camerlata si sono presentati alcuni datori di lavoro, offrendo di costituire una scuola per orologiai, perché in questo momento sono pochi i lavoratori che si dedicano alla riparazione di orologi. Potremmo pensare, per esempio, a lavori come quelli del legatore, del disegnatore meccanico, del computista, dell'intarsiatore in legno.

Di solito problemi di questa natura si considerano con molto scetticismo, ma questo atteggiamento si assume finché si rimane nel mondo delle nuvole. Ma se vi ponete a formulare seriamente dei programmi, vedrete che i risultati non mancheranno.

Vi è un'altra questione molto strana: si tratta di una nuova circolare, diramata dalla direzione generale all'I. N. P. S.; ritengo che il Ministero ne sia a conoscenza ed anzi, non avendola disdetta, ritengo che l'abbia approvata.

Dopo aver dato per 20 anni una certa interpretazione all'articolo 57 del decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1877, riguardante i versamenti volontari, l'Istituto della previdenza sociale con la nuova circolare dà a quell'articolo una interpretazione diversa, che va a tutto danno dei lavoratori assicurati. Ad una mia richiesta di chiarimenti è stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

risposto che con questa nuova applicazione si risparmia qualche centinaio di milioni. Ma è certo che ne deriva un danno ai lavoratori.

Difatti l'articolo 57, primo comma, dice: « L'assicurato per l'invalidità e la vecchiaia che al compimento del 65° anno di età non abbia raggiunto i 480 contributi settimanali, di cui all'articolo 60, può continuare a proprio carico il versamento dell'intero contributo fino al raggiungimento delle condizioni richieste per la liquidazione della pensione ».

Ora l'istituto sostiene: siccome l'articolo 57 parla di 480 contributi e questi contributi hanno indubbiamente riferimento alla pensione di vecchiaia, questo articolo serve esclusivamente per i versamenti volontari per la pensione di vecchiaia. Io dico: come è possibile che per venti anni sia stata data una interpretazione inesatta a questo articolo?

Il ragionamento del legislatore attuale sembra basato tutto sull'accidentalità certa, cioè sulla vecchiaia, ma non a questa considerazione si limitava la legge del 1935 e lo stesso articolo 57, in quanto il legislatore disponeva: io ti corrisponderò la pensione nel momento in cui tu diventerai vecchio, ma mi preoccupa anche del giorno in cui eventualmente puoi diventare invalido (elemento dell'accidentalità eventuale), e perciò ti corrispondo la pensione a qualunque età, purchè siano trascorsi cinque anni dalla data di iscrizione all'istituto e purchè vi sia stato il versamento per un dato importo, ecc.

Pertanto per l'invalidità la legge fissa il periodo di attesa in cinque anni. Quindi anche l'articolo 57 va inteso nel senso che, quando si sia soddisfatta l'attesa dei cinque anni, si siano raggiunti i cinquantadue contributi nel quinquennio precedente la data della domanda e ricorra lo stato di invalidità, allora si ha diritto alla pensione di invalidità.

È veramente strano che, dopo venti anni dacchè l'articolo 57 è stato interpretato in un senso, ora lo si interpreti in tutt'altra maniera. In questo modo decine di migliaia di invalidi difficilmente potranno maturare il diritto alla pensione di invalidità e se ne andranno al Creatore — cosa che non mi auguro davvero — senza vedere soddisfatta questa loro giusta aspirazione.

Ma vi sono altri problemi, come quello dei pensionati che lavorano alle dipendenze di terzi a piccolo reddito. In questo campo assistiamo ad una grossa ingiustizia sociale. La legge del 1947, quando istituì il fondo di solidarietà sociale, stabilì questo principio: « La maggiorazione per il fondo di solidarietà sociale non compete ai pensionati che lavo-

rano alle dipendenze di terzi ». Su questo punto siamo d'accordo, ma se un pensionato, che percepisce 4 mila o 5 mila lire al mese di pensione, cerca di sbarcare il lunario con una piccola attività (magari lavorando a domicilio) e percepisce altre 3-4 mila lire al mese — talora facendo la « maschera » di cinema — riuscendo in tal modo a risolvere il problema del pane quotidiano, quando va a riscuotere la paga si sente dire: tu hai guadagnato 4 mila lire ed io ti trattengo la quota di fondo di solidarietà sociale, per cui invece di 5 mila lire ti verso 2 mila lire.

Possibile che la legge debba scoraggiare in tal modo i pensionati che cercano di risolvere il duro problema della vita integrando con limitati redditi di lavoro l'insufficiente pensione?

Altri problemi dovrei trattare, ma il tempo stringe. Tutte codeste questioni — lo riaffermo ancora una volta — vanno guardate non tanto dal punto di vista economico, quanto soprattutto da quello sociale. Può risolverle soltanto un comitato nazionale, presieduto dal ministro del lavoro (o chi per esso), animato dal desiderio di coordinare e migliorare tutto il sistema contributivo e delle prestazioni, soprattutto in vista della riforma generale della legislazione sulla previdenza sociale.

Ritengo che il Governo non possa non accettare questo ordine del giorno, perchè penso che nel Governo vi è una istanza di bene pari alla nostra. Mi auguro pertanto che l'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo ed onorato dai voti dei colleghi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Marotta ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera dei deputati invita il Governo ad approfondire le indagini relative alla possibilità ed all'opportunità di modificare i criteri di ripartizione dell'onere della protezione sociale, adeguandoli alla particolare situazione della nostra economia ».

« La Camera dei deputati invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perchè sia valorizzato e sfruttato — per la produzione di energia termo-elettrica — il bacino lignifero del Mercure, in provincia di Potenza ».

Ha facoltà di svolgerli.

MAROTTA. Avevo domandato di parlare nella discussione generale, perchè l'argomento avrebbe richiesto una trattazione più ampia di quella ammessa per lo svolgimento di un ordine del giorno. Poichè l'anticipata chiusura

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

della discussione mi costringe a parlare in questa sede, faccio appello alla comprensione dell'onorevole Presidente se non riuscirò a mantenermi nei limiti di tempo fissati dal regolamento. Non essendo in questo momento presente il ministro dell'industria, rinunzio a svolgere il secondo ordine del giorno. Mi occuperò invece, come ha fatto l'onorevole Repposi, del problema della protezione sociale, ma intendo sottolinearne alcuni aspetti che sono stati meno trattati e meno approfonditi sia dalla commissione ministeriale per la riforma della previdenza sociale, sia dagli studiosi della materia, che hanno generalmente dedicato la loro attenzione alle forme di protezione di cui dovrebbero fruire i lavoratori ed all'organizzazione degli istituti che dovranno presiedere a questa attività.

Sorvolerò su questi due temi, senza lasciarmi vincere neppure dalla tentazione di associarmi alle critiche, pur tanto popolari, contro gli istituti di previdenza ora esistenti, ai quali si indirizzano le imprecazioni più fiorite dei datori di lavoro e le lamentele, più o meno fondate, degli stessi lavoratori che non sempre tempestivamente fruiscono delle prestazioni loro spettanti.

A me pare che se questi istituti non sempre assolvono con prontezza i loro compiti, la colpa si debba attribuire alla farragine di leggi e disposizioni, molte volte anche contrastanti, che regolano la loro attività e creano spesso interferenze di funzioni, difficoltà di interpretazione e sempre un'imponente mole di lavoro. Tutti siamo d'accordo che si debba semplificare in questa materia, ma bisogna anche ammettere che gli istituti di previdenza, nonostante la rilevanza delle somme che amministrano, nonostante la complessa organizzazione che si son dovuti dare, nonostante le citate contraddizioni delle leggi, assolvono abbastanza bene i loro compiti, ed è indiscutibile che le loro prestazioni giungono agli aventi diritto molto più sollecitamente di quanto non giungano, ad esempio, analoghe prestazioni dovute dallo Stato. L'esperienza del personale addetto agli enti previdenziali ora esistenti, costituisce un prezioso patrimonio di cui potremo in ogni caso valerci, qualunque sia la nuova organizzazione da dare a tale complessa materia.

Non mi soffermerò neppure sui principi sui quali dovrà essere impostato il nostro sistema di sicurezza sociale. Credo che tutti siamo d'accordo su tali principi, recentemente ribaditi nella XXIII settimana sociale dei cattolici italiani. Siamo tutti d'accordo che la protezione sociale debba costituire la più tangibile manifestazione di solidarietà nazionale

e debba realizzarsi senza pregiudizio delle libertà fondamentali, ponendo a disposizione del lavoratore, quando viene privato per qualsiasi ragione dei proventi delle sue fatiche, delle prestazioni sufficienti a garantire un minimo adeguato alla dignità dell'uomo, senza peraltro superare quel giusto limite oltre il quale verrebbe meno ogni incentivo all'attività produttiva ed al risparmio.

Siamo tutti d'accordo che la realizzazione di questo obiettivo è condizionata alle effettive possibilità del nostro reddito nazionale e che non può ottenersi se non attraverso una gradualità di conquiste, mediante le quali l'assistenza sociale andrà sempre più intensificandosi ed estendendosi, fino a quando non si sarà raggiunta la piena libertà dal bisogno, che tonifichi e potenzi le altre libertà dei cittadini.

Stabiliti, quindi, i limiti di questa protezione, in relazione al complesso del reddito nazionale, occorre ricercare il sistema più equo e più adeguato alla particolare situazione italiana, per ripartire l'onere complessivo della protezione sociale, ed è soprattutto su questo argomento che io intendo richiamare l'attenzione non soltanto del rappresentante del Ministero del lavoro, ma anche dei rappresentanti degli altri dicasteri che controllano i vari rami dell'attività economica del paese.

Il problema, infatti, ha riflessi non soltanto nei livelli dei salari, sul volume dell'occupazione e quindi sul tenore di vita delle masse lavoratrici, ma incide pure sui costi di produzione e quindi sul volume delle esportazioni; influisce sui consumi, modificandoli quantitativamente e qualitativamente; modifica i termini di convenienza delle varie attività economiche e determina quindi spostamenti di capitale da una attività all'altra; influisce, infine, sul risparmio con tutte le conseguenze inerenti.

E non si tratta di un fenomeno di ampiezza irrilevante. Già oggi gli oneri della protezione sociale ammontano a circa 350 miliardi, determinando un movimento di denaro superiore a qualsiasi altro fenomeno finanziario del nostro paese. Accettando integralmente le proposte della commissione per la riforma della previdenza, secondo i calcoli di alcuni tecnici, si dovrebbe affrontare una spesa complessiva che varierebbe da oltre 900 miliardi nel primo anno sino a 1500 miliardi dopo venti anni, con possibili ulteriori aumenti sino a 1800 miliardi. Coloro che hanno calcolato tale costo hanno pure suggerito delle riduzioni di prestazioni per cui il massimo della spesa arriverebbe a mille miliardi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

Vi sono stati infine altri studiosi che hanno proposto un diverso sistema, in base al quale la spesa oscillerebbe dai 550 ai 900 miliardi. Si tratta, in ogni caso, di cifre imponenti, superiori a quelle di qualsiasi capitolo del nostro bilancio.

Io mi auguro che sia possibile ricavare queste somme dal nostro reddito nazionale, ma, qualunque sia il sistema da adottare, il problema della ripartizione dell'onere va bene studiato ed approfondito, per evitare che si determinino delle reazioni e delle crisi tali da annullare tutti i benefici effetti che ci proponiamo di raggiungere attraverso la riforma della previdenza sociale.

Quale è il sistema attualmente vigente? È noto a tutti: contributi pagati dai datori di lavoro in proporzione ai salari corrisposti. In agricoltura il calcolo si fa presuntivamente. Negli altri settori il contributo si versa invece per ciascun lavoratore e per ciascuna giornata. La commissione ministeriale per la riforma della previdenza sociale, pur ammettendo che lo Stato debba dare il suo contributo, ha sostanzialmente confermato il sistema vigente, ribadendo, però, il concetto che il contributo debba ritenersi come una parte di salario che non viene pagata ai lavoratori, ma si versa agli appositi istituti.

Il lavoratore, dice la commissione, deve avere la coscienza che l'assistenza di cui potrà beneficiare, è frutto anch'essa del suo lavoro e non è un'elargizione caritativa dei datori di lavoro o dello Stato.

Vi è qualcuno che discute sulla veridicità di questa affermazione, se cioè i contributi possano oppur no essere considerati supplemento di salario. A me pare che si possa accogliere questa tesi nel senso che i contributi debbono ritenersi il valore in danaro di un supplemento di compenso, consistente non nelle prestazioni di cui eventualmente il lavoratore verrà ad usufruire, e che sono generalmente non proporzionate ai contributi, bensì nella copertura contro determinati rischi. In questo concetto non si possono comprendere, in ogni caso, i contributi che si pagano per assegni familiari, quelli cioè che vengono pagati pure per il lavoratore senza carico di famiglia per finanziare la corresponsione degli assegni familiari ad altri lavoratori, ma non so proprio come tali contributi si possano considerare parte del salario. A noi però la definizione giuridica della contribuzione dal punto di vista politico-economico interessa relativamente. Per poter valutare la convenienza o meno dell'attuale sistema, ci importa invece conoscere quali

siano gli effetti dei contributi nell'economia delle aziende e nell'economia del paese.

Si tratta indubbiamente di elementi del costo di produzione e come tali i contributi determinano generalmente un aumento del prezzo dei prodotti. In definitiva, viene quindi a subirne l'onere la massa dei consumatori, costituita in gran parte dagli stessi lavoratori che fruiscono delle prestazioni e da altri lavoratori che, allo stato attuale, alle prestazioni non hanno diritto. Qualora le condizioni del mercato non permettano un aumento dei prezzi, può avvenire che i contributi determinino una diminuzione dei salari ed in questo caso i lavoratori che vengono a subire la riduzione delle paghe si trovano doppiamente svantaggiati: sia per la diminuzione dei salari di cui vengono a soffrire, sia perché sono costretti a comperare le altre merci a prezzi maggiori. Qualora, infine, i lavoratori siano in grado di resistere, mediante le loro organizzazioni, ad una diminuzione di salari, i contributi determinano una riduzione del profitto. Ma anche in questo caso vi saranno lavoratori che verranno a soffrirne, perché quelle aziende che lavorano ai margini della convenienza, con la diminuzione dei profitti, non potranno più continuare a lavorare, si ritireranno dalla produzione e vi saranno dei lavoratori che rimarranno disoccupati, con un danno economico enormemente superiore alle prestazioni di cui potranno eventualmente beneficiare.

In ogni caso, gli effetti di questi contributi non sono controllabili. Essi incidono in misura ed in maniera diverse, a seconda dei casi, ma sempre in contrasto con i fini sociali che con i contributi si vorrebbero raggiungere.

Tanto più si rileva tale contrasto, in quanto l'aumento del costo di produzione non è uguale o proporzionale per tutte le aziende, ma varia da settore a settore e da azienda ad azienda e colpisce maggiormente quegli esercizi che disponendo di una attrezzatura meno efficiente, che comporta un maggiore impiego di manodopera, subiscono un onere più rilevante. Tale diversa incidenza, in un altro paese, potrebbe anche essere opportuna, perché costituirebbe uno stimolo alla rinnovazione degli impianti, ma poiché una operazione del genere, per essere realizzata, non richiede soltanto degli stimoli, ma anche e soprattutto dei capitali, notoriamente scarsi in Italia, non so se a noi convenga aggravare ancor di più la situazione delle nostre industrie meno floride. Si potrebbe obiettare che queste considerazioni potrebbero valere per quasi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

tutti gli elementi del costo di produzione e particolarmente per i salari. Un aumento coattivo dei salari — dico un aumento coattivo — determinerebbe infatti le stesse conseguenze.

Tuttavia non si può ammettere che i contributi, agli effetti economici, si possano considerare alla stessa stregua dei salari. Già hanno natura e caratteristiche diverse: il salario deriva da una libera pattuizione fra il lavoratore e il datore di lavoro o tra le rispettive organizzazioni, il contributo è invece imposto dallo Stato. Il salario è commisurato all'entità del lavoro prestato; il contributo, molte volte, col sistema dei massimali, perde ogni caratteristica di proporzionalità e in ogni caso, di diritto o di fatto, non incide sul lavoro straordinario, il che è molto importante per le conseguenze economiche che ne derivano. Il salario si paga nelle mani del lavoratore; il contributo bisogna versarlo ad istituti appositi e talvolta all'esattore. Quando il salario non viene pagato puntualmente il lavoratore non può valersi di procedure speciali per esigerlo; invece i contributi si esigono coattivamente con particolari procedure e talvolta con la procedura fiscale. E così via, altre differenze si potrebbero ricercare e — si badi — non si tratta di differenze soltanto formali, perché esse determinano una diversa incidenza nel fenomeno economico.

Orbene, per individuare esattamente tale incidenza, io vorrei partire da un'altra definizione che è stata data per i contributi previdenziali. Un valoroso studioso di questa materia, in relazione ai fini che con i contributi si tende a raggiungere, li ha definiti « lo strumento finanziario mediante il quale si attua la redistribuzione dei redditi ». Non credo che si possa contestare l'esattezza della definizione. Ma c'è da osservare che la redistribuzione dei redditi è un compito dello Stato, e poiché i contributi vengono imposti pure dallo Stato, noi potremmo dire meglio: i contributi costituiscono uno strumento finanziario di cui si vale lo Stato per operare la redistribuzione dei redditi, cioè per assolvere uno dei suoi compiti. Ed in questa definizione è implicito il concetto di imposta.

Ora io sono d'accordo che i contributi non intendano essere e non siano delle imposte, ma è innegabile che essi incidono nella economia del nostro paese come delle vere e proprie imposizioni fiscali e quel che è peggio come imposte sulla mano d'opera occupata. È inutile che io sottolinei l'assurdo di un'imposizione del genere, di un'imposta

sulla mano d'opera occupata. Nessun Governo italiano, in nessuna circostanza, qualunque fosse la necessità da fronteggiare, si sarebbe mai sognato d'imporre tassazioni di questa specie. Eppure, senza che nessuno l'abbia voluto, noi abbiamo operante nel nostro paese un sistema di contribuzioni che, comunque lo si voglia giuridicamente definire, determina gli stessi effetti di una imposta sulla mano d'opera occupata. Effetti incalcolabilmente dannosi, soprattutto ai fini della massima occupazione, ma non soltanto in questo settore. Si è tanto parlato, ad esempio, della crisi dell'artigianato. Ebbene, una delle principali sue cause è costituita proprio dal nostro sistema di contribuzione previdenziale. L'apprendistato è finito perché è diventato troppo costoso. Lo sviluppo della bottega artigiana si arresta quando si deve passare dall'impiego esclusivo di mano d'opera familiare all'assunzione di mano d'opera estranea: non si tratta più di una fase di graduale sviluppo ma di un vero e proprio salto, perché l'artigiano, oltre a dover sostenere l'onere dei contributi, è costretto a ricorrere all'opera di un professionista per essere aiutato a districarsi nelle complicatissime procedure.

Ma non basta, noi sappiamo ad esempio, che il controllo da parte degli organi preposti è molto rigido, giustamente rigido, perché è doveroso pagare quel che la legge impone. Tuttavia vi sono molte evasioni che determinano possibilità di illecita concorrenza a danno di coloro che sono i più osservanti. Inoltre, le evasioni sono più facili per coloro i quali dispongono di un maggior numero di operai, cioè per le grandi aziende, perché riesce facile ad esse occultare anche una piccola percentuale di lavoratori realizzando dei forti utili, mentre la piccola azienda difficilmente sfugge, perché è facile controllare il numero dei suoi dipendenti, è facile anche contarli sul posto di lavoro e non è quindi possibile sottrarsi al pagamento.

Ma tutti questi danni, che pur sono gravissimi, si possono considerare irrilevanti rispetto alle più gravi conseguenze provocate dalla remora all'occupazione che viene determinata dall'attuale sistema di contribuzione. Nessuna azienda assume nuovo personale quando ha la minima possibilità di far fare del lavoro straordinario ai propri dipendenti, perché sul lavoro straordinario — sia dovuto o non dovuto — il contributo non si paga. È evidente pertanto quanto contrasti l'attuale sistema contributivo con quella politica di piena occupazione che co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

stituisce una necessità vitale per il nostro paese

In agricoltura non c'è possibilità di evasione. Quando è stato messo a ruolo l'importo dei contributi dovuti, si assuma o non si assuma mano d'opera, bisogna in ogni caso pagare. Se lo stesso sistema si applicasse all'industria, potrebbe anche dare degli effetti positivi, perché vi sarebbe convenienza di assumere più mano d'opera, allo scopo di ripartire tra un maggior numero di dipendenti l'onere contributivo, che verrebbe così ad essere relativamente diminuito

Ma in agricoltura questo può non avvenire, perché si tratta di un'attività economica a costi crescenti, ed oltre certi limiti non c'è convenienza di nuovi investimenti, né di capitale, né di lavoro. E l'effetto controproducente ai fini della massima occupazione, si ha pure in questo settore per un'altra ragione: per l'esosità dei contributi.

Quando qualcuno degli oratori ha voluto sottolineare, discutendo del bilancio dell'agricoltura, come questi contributi fossero gravosi, vi sono stati taluni colleghi che hanno protestato, ma è facilmente dimostrabile la loro onerosità. Noi sappiamo infatti che non tutti i lavoratori agricoli riescono ad occuparsi. Circa il 15-20 per cento di essi restano normalmente disoccupati e gli altri non lavorano, come potrebbero e dovrebbero, 250 giorni all'anno ma 80, 100, 120 giornate. In complesso, quindi, l'agricoltura italiana sfrutta non più del 60 per cento delle capacità lavorative degli iscritti negli elenchi anagrafici. Ma mentre il 60, o al massimo il 70 per cento dei lavoratori agricoli, sarebbero sufficienti per le necessità della nostra agricoltura, su di essa grava l'onere dell'assistenza di tutti perché tutti ne hanno diritto, in quasi tutti, i casi, qualunque sia il numero delle giornate di lavoro, purché essi abbiano la qualifica di lavoratori agricoli.

È giusto che sia così, è doveroso che l'assistenza si dia pure a coloro che non riescono a lavorare continuativamente, che si dia, anzi, a costoro più che agli altri, ma in questo caso il contributo non può considerarsi più integrazione di salario ed è invece contributo di solidarietà. Giusto, ripeto, doveroso contributo di solidarietà, ma perché deve gravare soltanto sui datori di lavoro e non pure sugli altri redditieri? Perché deve essere commisurato alla manodopera occupata e non, ad esempio, al reddito o ai consumi di lusso? Anche per il settore industriale si possono ripetere le stesse osservazioni, ma per l'agricoltura il danno è più sensibile, perché si

tratta di un'attività economica tanto più povera nel nostro paese. I terreni italiani, soprattutto nell'Italia meridionale, sono generalmente privi di rendita ricardiana e qualsiasi aumento di costo fa rivedere i calcoli di convenienza, se cioè convenga o no continuare a coltivare un determinato terreno. Molte terre sono coltivate perché non c'è altra occupazione a cui il contadino possa dedicarsi, egli prodiga la sua fatica su quei terreni per un compenso che risulterà minimo, il suo lavoro è dato quasi per nulla, ma l'applicazione dei contributi sposta qualsiasi calcolo e la loro inevitabile conseguenza è l'abbandono dei terreni più poveri da parte delle masse contadine. Se questo fenomeno non l'abbiamo ancora registrato in tutta la sua ampiezza, è perché la stessa esosità del contributo fa ritenere che non possano durare. Molti ritengono che si sia sbagliato. Aspettano l'esito dei ricorsi che si accumulano a migliaia dinanzi alle commissioni provinciali, aspettano l'annunziata riforma della protezione sociale perché sperano che possa essere modificato il criterio di tassazione. Ma il giorno in cui si convincessero che non vi è nulla da fare, il giorno in cui dovesse stabilizzarsi la situazione attuale, allora avremmo come ineluttabile conseguenza un fenomeno di fuga dalle campagne: indubbiamente molte terre adesso coltivate tornerebbero ad essere pascoli, con un danno rilevante per la nostra produzione e con un danno ancor maggiore per l'accrescimento della nostra disoccupazione.

E di questo sono convinti tutti. Io sono rimasto sorpreso che vi siano dei colleghi che non abbiano ancora compreso tutta la portata del problema, ma sono sicuro che dal ministro sino all'ultimo bracciante, tutti coloro che si occupano di agricoltura sono convinti che i contributi unificati sono più nocivi, nelle loro inesorabili conseguenze, di una invasione di cavallette.

Eppure, come già ho detto, la commissione per la riforma della previdenza, non ha creduto di innovare in questa materia. Da parte di taluni suoi membri in considerazione che la protezione sociale deve mirare ad una redistribuzione del reddito, si propose che l'onere di essa fosse assunto da parte dello Stato, che è il più indicato per operare tale redistribuzione e molti... economisti hanno pure sostenuto questa tesi.

L'obiezione che generalmente si fa a tale proposta è che lo Stato non è in grado di sopportare un onere così forte. È un'obiezione troppo semplice, ingenua, direi quasi, perché

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

la possibilità di fronteggiare la spesa, non si deve riferire alle risorse finanziarie dello Stato, bensì all'ammontare del reddito nazionale. Quando noi abbiamo stabilito quale somma si debba erogare in relazione alle nostre risorse, in una forma o nell'altra, essa viene sempre ricavata dal reddito nazionale ed è sempre possibile variare l'incidenza e le modalità della riscossione.

Quando si parla di assunzione di questi oneri da parte dello Stato, non si pensa che vi si debba far fronte con le entrate attuali. Esse avrebbero indubbiamente un grande impulso, se noi modificassimo il sistema attualmente vigente, ma non potrebbero certo bastare. Occorrerebbe pertanto adeguare i proventi attuali o introdurre nuove imposizioni di altra natura: invece di commisurare la contribuzione alla manodopera, per esempio, si potrebbe decidere di commisurarla al reddito, ai consumi di lusso e non di lusso o ad altri possibili oggetti di tassazione. Pertanto, ripeto, quando si parla di assunzione dell'onere da parte dello Stato, si intende che esso debba ripartirlo fra i cittadini con diversi criteri, tenendo magari anche conto, attraverso una differenziazione di aliquota per settore, del diverso vantaggio che si ricaverebbe dalla sostituzione del sistema attuale.

Non è pertanto fondata l'obiezione che lo Stato non sia in grado di fronteggiare l'onere e la commissione per la riforma non fece osservazioni di questo genere. Anzi andò più oltre e affermò che bisognava studiare il miglior sistema assistenziale prescindendo da ogni considerazione circa le possibilità contingenti dello Stato. Si sarebbe eventualmente esaminato in un tempo successivo come trovare i mezzi necessari. Tuttavia, la maggioranza della commissione si oppose a che lo Stato si assumesse l'onere della protezione sociale, perchè in tal modo, si disse, si verrebbe ad eliminare il sistema previdenziale individuale che, al contrario, si intende mantenere. Anzi, per affermare meglio tale principio del contributo individuale del lavoratore, la commissione insistette perchè su ciascuna busta-paga venisse segnato l'importo delle ritenute, affinchè il lavoratore stesso fosse cosciente che quei contributi venivano pagati da lui e non dal datore di lavoro.

Orbene, onorevoli colleghi, io mi rendo perfettamente conto delle ragioni psicologiche che possono consigliare una decisione del genere, ma sono, questi, problemi troppo gravi perchè ci si possa lasciare influenzare da considerazioni, più o meno sentimentali, di questa natura. La commissione allora, a voler

essere conseguente sino in fondo, avrebbe dovuto stabilire che il salario si sarebbe dovuto integralmente versare all'operaio e che questi, a sua volta, avrebbe dovuto liberamente versarlo all'istituto, il che non è pensabile.

Ma il voler realizzare la protezione sociale attraverso queste forme di previdenza individuale, siano esse volontarie, oppure obbligatorie, rappresenta ormai una concezione retriva ed egoistica, superata da una più viva e feconda esigenza di solidarietà nazionale, per cui l'infortunio, la malattia, la invalidità, la disoccupazione, non costituiscono soltanto dei danni per l'individuo, contro i quali ognuno deve premunirsi, ma sono dei mali sociali contro i quali tutta la collettività deve lottare, col contributo di tutti i cittadini e non soltanto con quello degli interessati. Che importa, d'altronde, che sulla busta paga sia scritto o meno l'importo del contributo. Indipendentemente da questa annotazione, il lavoratore che riceve le prestazioni non deve accettarle come una elargizione caritativa del datore di lavoro o dello Stato, ma deve considerarle come un frutto del suo lavoro, anzi, dico meglio, deve considerarle come un diritto inerente alla sua condizione di cittadino di uno Stato democratico, alla sua dignità di persona umana.

Accettato il principio di solidarietà (che, del resto, già in parte si attua perchè, come ho già dimostrato, in agricoltura, come nell'industria, i contributi vengono pagati non solo nell'interesse di coloro che lavorano, ma anche per quelli che non lavorano affatto) accettato ripeto questo principio di solidarietà, mi pare che l'intervento diretto dello Stato ne costituisca la logica conseguenza. Del resto, non si tratta di una novità. Senza considerare i paesi ad economia collettivistica, dove lo Stato, per la stessa organizzazione dell'economia, si assume tutti gli oneri della protezione sociale, un intervento più o meno largo delle finanze statali, è in atto in quasi tutte le nazioni: in Australia e mi pare pure nella Nuova Zelanda, che pure non hanno esuberanza di mano d'opera, tutto l'onere è a carico dello Stato. In Inghilterra lo Stato ha a totale suo carico l'assistenza sanitaria ed i sussidi familiari e dà fortissimi contributi per le altre forme assistenziali. In Irlanda, sono a totale carico dello Stato l'assistenza ai disoccupati, le pensioni di vecchiaia e i sussidi familiari. In Canada, nell'Uruguay, in Brasile, in Francia, lo Stato contribuisce più o meno largamente. In Italia, allo stato attuale, a parte talune forme minori di assi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

stenza, devolute alle amministrazioni statali, lo Stato non è intervenuto se non occasionalmente, per integrare i fondi necessari a realizzare la protezione sociale.

La Commissione per la previdenza sociale e tutti gli studiosi concordano, però, circa la necessità di una integrazione da parte dello Stato.

Orbene più che fare delle proposte, io mi permetto di avanzare delle domande. Se lo Stato deve contribuire (ed è ormai universalmente accettato questo principio, anche se non è stato attuato), piuttosto che dare un contributo per ciascun tipo di assicurazione, non potrebbe assumersi l'onere totale di talune forme di assistenza? Badate che in alcuni casi, oltre che essere un dovere, è anche economicamente conveniente che sia lo Stato ad assistere direttamente piuttosto che valersi del sistema protettivo a base previdenziale.

Consideriamo, ad esempio, l'assistenza ai disoccupati. La commissione ritiene che la protezione sociale debba anche garantire contro la disoccupazione; però, aggiunge, soltanto contro quella disoccupazione che non deriva da fenomeni di straordinaria crisi. La commissione vorrebbe che la protezione sociale coprisse solamente la disoccupazione cosiddetta di attrito, quella che si ha fra la fine di un'attività lavorativa e l'inizio di un'altra.

Ma i disoccupati di questa specie sono molto pochi rispetto al totale di essi e sono certamente i meno bisognosi. Alcuni esperti hanno ritenuto a loro volta che lo Stato debba contribuire nella misura dell'80 per cento per l'assistenza ai disoccupati. Quindi, nel complesso, se lo Stato si assumesse tutto l'onere, la maggiore spesa non sarebbe eccessiva.

Vi è pure una responsabilità statale derivante dalla Costituzione, la quale sancisce che lo Stato garantisce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni perchè questo diritto sia effettivo. In questa disposizione è implicito l'obbligo dello Stato di assistere i disoccupati.

Ma vi sono anche altre ragioni di convenienza economica. È noto infatti che ogni forma di assistenza si può attuare secondo due metodi finanziari: capitalizzazione o ripartizione. Nel primo caso, sul conto individuale di ciascun lavoratore vengono iscritti i contributi versati per lui ed egli riceverà poi delle prestazioni proporzionali all'importo di questi contributi; nel secondo caso, invece, tutti i contributi versati in un anno vengono

ripartiti fra tutti i lavoratori che hanno diritto a prestazioni in quello stesso periodo.

Ora si esamina se il sistema di capitalizzazione sia opportuno oppure no e si tende ad attuare sempre il sistema della ripartizione. C'è da discutere se sia il più indicato per le pensioni di vecchiaia, ma per la disoccupazione non si può applicare altro se non la ripartizione. Tutti i contributi pagati in un determinato periodo, vanno quindi ripartiti fra tutti coloro che hanno diritto a prestazioni per disoccupazione.

Che cosa avviene allora? Se la produzione nazionale in un determinato momento si trova in crisi, aumenta il numero dei disoccupati e diminuisce conseguentemente il numero dei lavoratori occupati, per cui, per un duplice motivo, occorre aumentare i contributi. In conseguenza, proprio quando la produzione si trova in crisi e dovrebbe essere alleviata, proprio allora — invece — bisognerà gravarla di un maggiore onere per poter fronteggiare la maggiore spesa derivante dall'aumentato numero di disoccupati.

Vi è, quindi, da parte dello Stato, la massima convenienza ad assumersi ogni forma di assistenza per i senza lavoro, anche perchè esso può assistere anche meglio: lo Stato è in grado di dare lavoro e non sussidi, potendo realizzare anche imprese di non immediata produttività. Un istituto previdenziale non potrebbe certamente istituire cantieri di rimboschimento, mentre lo Stato può farlo può dar del lavoro nel cantiere piuttosto che i ben noti sussidi di disoccupazione che si prestano a troppe illecite speculazioni.

Anche per l'assistenza sanitaria, l'obbligo sancito dalla Costituzione è chiaro: la Repubblica tutela la salute dei cittadini e assicura cure gratuite agli indigenti.

Già, del resto, il principio delle cure gratuite agli indigenti era eccettato nella nostra legislazione ed attuato mediante la condotta medica, che costituisce una tradizione italiana gloriosissima. Ma coi progressi della medicina è avvenuto che è più facile combattere il male, ma è anche più costoso, ed i lavoratori che un tempo non erano considerati indigenti rispetto al diritto all'assistenza sanitaria, oggi, invece, benché percepiscano un maggior salario, non sono in grado di fronteggiarne le spese! Disporre quindi un servizio sanitario di Stato, significa sostanzialmente adeguare alle esigenze nuove quello che era un principio già accettato dalla nostra legislazione. La malattia e la disoccupazione più di ogni altra evenienza calamitosa, sono dei mali sociali che non

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

interessano soltanto chi ne è colpito, ma tutta la collettività nazionale e non è giusto che l'onere dei relativi servizi di assistenza, gravi soltanto sui ceti produttivi: ogni cittadino, secondo le sue possibilità, deve contribuire perché questi mali siano combattuti e debellati. Naturalmente, nessuno si illude che in Italia noi potremo creare un'organizzazione sanitaria di Stato, come in Inghilterra. Noi dovremo limitare l'assistenza soltanto alle categorie che hanno veramente bisogno, dovremo limitare le prestazioni soltanto ai casi in cui le spese esorbitano veramente dalle possibilità dei singoli lavoratori, ma non potremo rifiutarci di assumerci questo servizio, pur valendoci degli istituti già esistenti, con la loro esperienza e la loro attrezzatura, pur rispettando il diritto del cittadino a scegliersi il sanitario di fiducia e pur rispettando tutte le riserve fatte in questo campo.

Gli argomenti da me esposti per giustificare un intervento diretto dello Stato, per l'assistenza ai disoccupati ed agli infermi, non possono ugualmente valere per le pensioni di vecchiaia. La vecchiaia non è un rischio imprevedibile. Tutti sappiamo — e tutti speriamo — di diventare vecchi, e tutti abbiamo il dovere di premunirci contro i pericoli e le miserie cui possiamo andare incontro nell'età matura. Ma io mi domando ugualmente: piuttosto che con l'attuale sistema di contribuzione, non si potrebbe arrivare ad una assicurazione estesa a tutti i cittadini, obbligatoria lo stesso, attraverso altre forme contributive? Mediante delle imposte di consumo, ad esempio? Le imposte di consumo sono certamente le più impopolari ed antisociali, ma quelle che dovessero servire non per fronteggiare le spese normali dello Stato, ma per assicurare a tutti una pensione di vecchiaia, io credo che verrebbero a perdere questo carattere di esosità. Pensate all'imposta che noi paghiamo sul sale attraverso la gestione di monopolio: niente di più inumano, niente di più antisociale di quell'imposta! Pensate, il sale: « Dio ne condisce le lande e l'uomo lo pesa sulla tremula bilancia ». Niente di più disumano, ho detto, ma se tutti coloro che consumano sale — e tutti lo consumano, ricchi poveri ed accattoni — dovessero pagare non per fornire entrate allo Stato bensì per assicurarsi una pensione per l'età matura, tale imposta non solo non sarebbe antisociale, ma ci apparirebbe addirittura provvidenziale.

Mi rendo ben conto che con l'imposta sul sale non si farebbe nulla, ma ho voluto citare questo esempio per affermare che potremmo

gravare, per questo fine, anche sui consumi più necessari e basterebbe colpire pochi generi di largo consumo, a domanda rigida, per avere, quasi insensibilmente, quanto basta per fronteggiare anche quest'onere. Assistenza in caso di disoccupazione, di malattia e di vecchiaia, costituiscono le forme principali e le più onerose di protezione sociale. Le altre meno gravose potrebbero assimilarsi alle precedenti. Così, l'assistenza in caso di infortunio potrebbe parificarsi a quella per malattia; le pensioni di invalidità potrebbero fronteggiarsi come quelle di vecchiaia e così via. Delle varie forme di erogazioni assistenziali ora vigenti, resterebbe quindi da considerare soltanto l'assistenza familiare.

Attualmente gli assegni familiari sono corrisposti al lavoratore, per ogni giornata di lavoro e per ogni persona a carico. L'assegno è pertanto, per chi lo riceve, vera integrazione di salario e richiede l'accertamento della prestazione di lavoro e, parallelamente, la corrispondenza del contributo nella forma attuale. In pratica, però, insieme all'indennità di disoccupazione, si dà un sovrappiù per le persone a carico, insieme all'indennità malattie, si dà un sovrappiù per le persone a carico. Quindi, il lavoratore ha l'assegno quando lavora e poi percepisce una maggiorazione per carico familiare quando è disoccupato e quando è ammalato, per cui l'assistenza familiare finisce col diventare continuativa o quasi e perde il carattere di integrazione di salario per assumere quello di sussidio familiare. Intendiamo: io mi compiaccio di ciò. È necessario aiutare il lavoratore e la sua famiglia soprattutto quando egli non è in grado di lavorare. Ma accettando questo principio, viene a mancare la necessità di accertare l'attività lavorativa giorno per giorno e conseguentemente si può, anche in questo caso, innovare in tema di contribuzione.

Col sistema dei sussidi familiari l'assistenza può essere estesa ai lavoratori indipendenti, agli artigiani, ad esempio, e se l'onere risulta eccessivo, piuttosto che diminuire le categorie assistite, eliminando talvolta della gente egualmente bisognosa, noi potremmo cominciare a pagare il sussidio a partire dalla seconda ed eventualmente dalla terza persona a carico, piuttosto che dalla prima. Così facendo, l'onere si abbasserebbe di molto e quello che i sussidi perderebbero di intensità, lo si guadagnerebbe in estensione, attuando pure una migliore giustizia distributiva.

In tal modo avremmo liberato la produzione da contribuzioni, tanto controproducenti proprio ai fini della massima occupa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

zione, obiettivo principale di una sana politica di protezione sociale.

Naturalmente, molte obiezioni si possono fare contro ogni proposta innovatrice, ma qualsiasi sistema presenta pregi e difetti e noi possiamo valutarne la convenienza solo confrontandolo con gli altri. Innegabilmente allo stato attuale ve ne è uno che determina conseguenze in contrasto con i suoi fini. Se noi ne attuiamo un altro, anche questo avrà delle ripercussioni negative, ma bisogna vedere se queste sono meno sensibili di quelle del sistema attuale. Io sono convinto che qualunque sistema si attui, in sostituzione di quello ora vigente, certamente la nostra economia verrà a beneficiarne.

E cito, a sostegno della mia tesi, un autorevole insegnamento. Beveridge, che tutti riconoscono come uno dei più grandi esperti della materia, nella sua relazione al celebre piano di assistenza ha scritto che in casi di disoccupazione molto grave, è opportuno che la produzione venga sollevata dagli oneri che gravano su di essa e che lo Stato si assuma anche l'onere dei contributi che normalmente sono pagati dalle aziende. Questo principio è stato accolto nella legislazione sociale inglese perché si è riconosciuto che quando c'è una grave disoccupazione, i contributi a carico delle aziende sono assolutamente controproducenti.

Orbene, quella che in Inghilterra può essere considerata una situazione eccezionale, una situazione cioè che si presenta soltanto occasionalmente, almeno nelle sue manifestazioni di più vasta intensità, in Italia, purtroppo, costituisce un fenomeno normale. Da noi la disoccupazione è permanente; ci auguriamo che possa essere del tutto eliminata, ma anche in questo caso resterà sempre come una minaccia potenziale incombente sulla nostra economia, per cui, il sistema che in Inghilterra è previsto come una eccezione, in Italia invece deve costituire la regola. Mi rendo conto delle difficoltà che rendono difficile innovare radicalmente, ma il problema va studiato a fondo e senza prevenzioni; perché è fra i più gravi e i più urgenti della nostra economia.

Non si pensi che cambiando sistema si verranno a favorire i più abbienti: tutt'altro! Ognuno pagherà secondo le sue possibilità e si attuerà veramente una redistribuzione dei redditi. Non si pensi che si verrà a diminuire l'assistenza: essa invece tenderà ad aumentare e sarà in ogni caso meglio distribuita. Certamente vi sarà chi usufruirà di maggiori prestazioni e chi ne avrà di meno, ma un

sistema parallelo di assicurazioni volontarie, incoraggiate, garantite, integrate dallo Stato, varrà a colmare le immancabili deficienze.

Il problema va studiato con diligente passione, perché in nessun settore come in questo, veramente si tratta di venire incontro a dei miseri ed aiutarli nelle circostanze più difficili e più tristi della vita. Per questo altissimo fine, dobbiamo operare con buona volontà e con fiducia e non ci mancherà l'aiuto della Provvidenza che sostiene gli uomini di buona volontà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Deferimento di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane la I Commissione permanente ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già deferite al suo esame in sede referente, le siano assegnate in sede legislativa:

Riccio: « Ricongiungimento ai fini della pensione dei servizi statali e di quelli prestati presso gli enti locali » (1082);

De' Cocci: « Riconoscimento al personale dello Stato, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato alle dipendenze di enti locali » (1121).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Rinvio della discussione della proposta di legge Vicentini: Norme transitorie relative ai concorsi pubblici per il conferimento di farmacie. (779).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Vicentini: Norme transitorie relative ai concorsi pubblici per il conferimento di farmacie.

La Commissione ha chiesto che questa discussione sia rinviata ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Ratifica del decreto legislativo 3 maggio  
1948, n. 949, contenente norme transitorie  
per i concorsi del personale sanitario degli  
ospedali. (228).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali.

Ricordo alla Camera che nella seduta del 30 marzo scorso fu iniziata la discussione dell'articolo 8 e fu deciso che la Commissione, insieme con il Governo, avrebbe studiato un nuovo testo, che è stato ora presentato, con la seguente formulazione:

« Gli esami di concorso ai posti di primario consteranno delle seguenti prove:

a) esame clinico di due infermi estratti a sorte al momento della prova con dissertazione scritta sulla diagnosi, prognosi e terapia, con esecuzione delle eventuali ricerche di laboratorio;

b) esame orale di cultura generale in rapporto ai casi clinici osservati e sempre attinente alla materia che riguarda il posto messo a concorso.

Il candidato dovrà pure dimostrare di avere sufficienti conoscenze dell'igiene ospedaliera;

c) prova pratica di anatomia patologica per i primari medici e di medicina operatoria per i primari chirurghi.

Tale prova può non aver luogo per gli ospedali di terza categoria, quando manchi il materiale necessario.

Per gli esami di specialità la scelta dei malati per le prove di esame dovrà avere particolare attinenza con la specialità messa a concorso.

Per le specialità nelle quali non è attuabile la prova clinica, gli esami consteranno di una prova orale nella materia attinente al concorso e di una prova pratica con dissertazione scritta.

Gli esami di concorso ai posti di aiuto si svolgono con le medesime modalità dei posti di primario. Per i posti di assistente gli esami si svolgeranno secondo le modalità di cui all'articolo 65 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 ».

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo nuovo testo.

DE MARIA, *Relatore*. Se i colleghi ricordano, nella ultima seduta non raggiungemmo l'accordo perchè ritenevano, molti dei colleghi presenti, che la mancanza della obbligatorietà della prova pratica costituisca un elemento che avrebbe portato ad una mancanza di serietà dell'esame stesso.

Noi chiarimmo allora come la prova pratica fosse qualcosa di utile e di necessario ma che ci si trovava di fronte a difficoltà, sia pure di natura contingente, alcune volte non superabili:

Praticamente questa prova dovrebbe constare di un esame di anatomia patologica o di medicina operatoria rispettivamente per i primari medici e per i primari chirurghi. Ora in alcuni ospedali, particolarmente negli ospedali di III categoria dove le possibilità ambientali non permettono di avere a disposizione il materiale necessario, ecco che la prova pratica trova grave difficoltà di attuazione. Quindi, per noi la difficoltà era piuttosto di ordine pratico; non era questione di principio.

Nel testo concordato noi fissiamo le modalità di tutte le prove di esame. Cioè, l'esame per il posto di primario consta: di due prove cliniche su due infermi estratti a sorte al momento della prova con dissertazione scritta sulla diagnosi, prognosi e terapia; insistiamo su questa dissertazione scritta, perchè riteniamo necessario avere un documento che testifichi della cultura del candidato che sia eventualmente valido a garantire la serietà dell'esame. La prova pratica di medicina operatoria e di anatomia patologica, rispettivamente per primario chirurgo e per primario medico, si effettuerà; senza possibilità di deroga, negli ospedali di prima e di seconda categoria. Negli ospedali di terza categoria, dove rimane la difficoltà di avere a disposizione il materiale necessario, questa prova pratica può anche non aver luogo. Praticamente noi lasciamo al discernimento, alla scelta della commissione giudicatrice per l'ospedale di terza categoria il sottoporre o meno il candidato alla prova pratica.

Oltre alle due prove cliniche ed alla prova pratica, su cui vi fu disparità di parere da parte dei colleghi, chiediamo una prova orale di cultura generale per la materia attinente all'esame, con particolari nozioni di igiene ospedaliera, che un primario, chirurgo o medico di ospedale deve conoscere.

Per il posto di specialista l'esame consta: delle stesse prove sancite per il posto di primario, medico o chirurgo; logicamente do-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

vanno avere attinenza con la specialità messa a concorso.

La difficoltà sorge per il posto di direttore di laboratorio, in cui manca la prova clinica. Vorremmo garantire la bontà dell'esame attraverso una prova orale di cultura su materia attinente al concorso.

Per la prova pratica da svolgere per iscritto è importante questo fatto: avere un documento che testimoni della cultura del candidato, documento che potrà essere sempre consultato e portato dai commissari a sostegno della loro tesi, in rapporto al risultato dell'esame. In questa maniera, mettendo le due prove cliniche per iscritto, le prove pratiche di anatomia patologica e di medicina operatoria per gli ospedali di prima e di seconda categoria, lasciando la prova pratica in facoltà della commissione giudicatrice per l'ospedale di terza categoria, inoltre con le modalità sancite per l'esame di specialità e per gli altri esami in cui non si può avere la prova clinica, crediamo di aver garantito la serietà dell'esame.

Per le prove di esame per aiuto lasciamo le modalità delle prove nella stessa maniera prevista per l'esame ai posti di primario (medico, chirurgo, ostetrico).

Per l'esame di concorso ai posti di assistente noi abbiamo rimandato al testo dell'articolo 65 del decreto-legge 6 settembre 1938, n. 1631; e leggo questo testo per i colleghi che eventualmente non ne avessero preso visione: « L'esame di concorso ai posti di assistente comprende le seguenti prove: svolgimento scritto di un tema estratto a sorte su un argomento di patologia medica o chirurgica, per gli assistenti specialisti su un argomento della specialità inerente al posto messo a concorso, proposto dalla commissione esaminatrice; di un esame anamnestico e somatico di un ammalato con relativa eventuale ricerca di laboratorio; e per il concorso a posto di assistente presso istituto, laboratorio, gabinetto speciale di una prova pratica della materia relativa al posto messo a concorso ».

La variante in fondo è costituita dalla soppressione della prova orale di cultura generale, sancita per il posto di primario sostituita dalla prova scritta. L'esame anamnestico e somatico del malato riteniamo sia necessario per deporre sulla preparazione del candidato, se la conoscenza che egli ha del malato è testimone della sua cultura medica. Questa prova invece non sarebbe conveniente per il primario.

Su tali modalità d'esame convenivano i colleghi, con cui ho avuto contatto in questi giorni; e spero che il Governo, attraverso l'alto commissario, si pronunzierà favorevolmente in modo che ogni dissenso potrà considerarsi superato.

PRESIDENTE. L'onorevole Capua ha presentato il seguente emendamento al nuovo testo formulato dalla Commissione:

« *Sopprimere alla lettera b) il secondo periodo: Il candidato dovrà pure dimostrare di avere sufficienti conoscenze dell'igiene ospedaliera* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAPUA. Ritengo sia opportuno sopprimere questo comma che riguarda la prova di igiene, in quanto non è più devoluta ai primari la sorveglianza igienica dell'ospedale, occupandosi di questo ramo i direttori sanitari. L'inserire fra le prove di esame quella di igiene ospedaliera potrebbe determinare equivoci ed eventualmente la proposizione di temi e quesiti che possono presentare una certa difficoltà, anche per primari di valore, soprattutto chirurghi. Pertanto invito la Camera ad accogliere questo mio emendamento pressivo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sul nuovo testo della Commissione e sull'emendamento Capua?

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Credo che il nuovo testo formulato dalla Commissione possa essere accettato in quanto, in linea di massima, dà maggior valore alle prove di esame, come era nello spirito della nostra proposta.

Sono un po' perplesso, però, circa la facoltà concessa agli ospedali di terza categoria, perché vi sono ospedali di terza categoria che debbono talora assolvere il loro compito di assistenza del malato in un modo molto complesso e delicato. Osservo che la facoltà che viene concessa a questi ospedali, di sopprimere praticamente la prova di anatomia patologica e di medicina operatoria, sia troppo facilitata dalla formula proposta dal relatore.

Bisognerebbe rendere queste prove obbligatorie anche per gli ospedali di terza categoria, poiché attraverso queste si può meglio stabilire la capacità del candidato al posto per cui concorre.

Vi sono degli ospedali di terza categoria che per la loro posizione topografica hanno alcune volte necessità di praticare un'assistenza chirurgica delicatissima. Ad esempio, se il candidato dovrà ricoprire il posto di primario in un ospedale, magari di cinquanta letti, ma che ha un *interland* di lavoro ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

una posizione topografica per cui, è necessario fornire un'assistenza chirurgica e medica di una certa importanza, il candidato che assumerà il posto di primario dovrà saper praticare tutti i necessari interventi ed essere pertanto dotato di elevata capacità tecnica anche nel campo della medicina operatoria e dell'anatomia patologica. Pertanto questa prova dev'essere obbligatoria anche negli ospedali di terza categoria. La difficoltà determinata eventualmente dalla mancanza del malato o del cadavere si può superare facendo effettuare la relativa prova pratica in un ospedale vicino dove sia disponibile il materiale necessario.

Circa la questione sollevata dall'onorevole Capua, trovo che forse — trattandosi del primario e non del direttore sanitario — il concetto dell'obbligatorietà di una perfetta conoscenza dell'igiene si possa non contemplare e considerare facoltativa tale prova, la quale però rimane obbligatoria per il concorso a direttore sanitario.

CAPUA. È logico.

DE MARIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore*. A me sembra che sostanzialmente il nostro testo concordi con la tesi testé espressa dall'onorevole alto commissario, se ho ben capito quel che egli ha detto. Sulle prove di esame noi non discutiamo perchè per noi è indispensabile che un primario medico o chirurgo debba essere competente e debba dimostrare anche attraverso questa prova la sua esperienza e competenza, perciò anche per gli ospedali di terza categoria la prova pratica di esame possiamo accettarla. Il punto sul quale noi non siamo d'accordo, invece, sempre che io non abbia compreso male, è di mettere in facoltà della commissione lo stabilire o meno la prova non in rapporto alla possibilità, o meno di avere il materiale, ma in rapporto alla personalità del candidato.

A me pare che questo non sia opportuno e darebbe luogo certamente ad inconvenienti che potrebbero essere anche gravi, perchè in questo caso la commissione dovrebbe esprimere un giudizio di merito sul candidato che poi dovrebbe essere successivamente sottoposto all'esame. Dunque, lascerei questa facoltà della prova pratica alla commissione giudicatrice, soltanto condizionata dall'esistenza del materiale, mentre sarei perfettamente d'accordo sulla necessità della prova pratica. Se l'onorevole alto commissario suggerisce un'altra forma io sarei disposto ad accettarla.

Quanto all'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Capua, tengo a chiarire che, qualora per il direttore sanitario rimanga obbligatorio l'esame d'igiene, per il primario possiamo farne a meno. Accetto dunque l'emendamento Capua chiarendo che per il soprintendente o il direttore la prova di igiene deve essere assolutamente insostituibile.

LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI. Nei concorsi ospedalieri la severità degli esami e l'ampiezza delle materie sulle quali tali esami debbono svolgersi non debbono variare in rapporto all'importanza dell'ospedale. Per mia opinione il primario di un piccolo ospedale, perchè solo, ha il dovere di essere preparato alla pari o forse meglio del primario del grande ospedale, poiché, in questo, essendovi più primari possono questi consultarsi a vicenda e sommare la loro cultura ed esperienza, nel piccolo ospedale ciò non può accadere.

Insisto, perciò, nel ripetere che l'esame di anatomia patologica e di medicina operatoria dev'essere obbligatorio. Se tale esame non si può espletare nella sede dell'ospedale si svolgerà nella città vicinore, sede di università o di grande ospedale.

Per le nozioni di igiene ospedaliera siamo perfettamente d'accordo. Nei piccoli ospedali è necessario che il sanitario abbia delle nozioni, per lo meno elementari, di igiene ospedaliera. Nei grandi ospedali, dove esiste il direttore sanitario o l'igienista sovrintendente, questa prova si può sopprimere.

CERAVOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. La prova pratica per gli ospedali di terza categoria è indispensabile. In una grande città, dove vi sono ospedali di prima e seconda categoria, si può scegliere anche il chirurgo; ma nei piccoli centri, di solito, le risorse sanitarie e di terapia chirurgica stanno tutte nell'ospedale di terza categoria — e la vita umana ha lo stesso valore tanto nelle grandi città che in periferia — per cui bisognerebbe avere almeno un chirurgo che praticamente avesse capacità tali da poter intervenire. E siccome vogliamo questa assicurazione di capacità pratica, noi dovremo includere nella legge una norma che rende necessaria la prova pratica anche per gli ospedali di terza categoria nei concorsi a primario.

Per quanto riguarda l'igiene, sono d'accordo con l'onorevole Capua, principalmente perchè le parole « esame di igiene » potrebbero

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

far sorgere un equivoco, in quanto la prova di cultura generale potrebbe diventare solamente una prova di igiene, alla quale certamente non è necessario che sia preparato un primario, ma solo il direttore sanitario, che è colui che presiede a tutti i servizi igienici dell'ospedale.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Il medico di un ospedale di terza categoria deve essere all'altezza dei compiti affidatigli, perchè se un contadino deve essere operato urgentemente non si può attendere che giunga il medico di un grande centro.

Per questo motivo ritengo opportuno che anche nei piccoli centri vi sia un medico bravo, nell'interesse dei contadini che sono distanti dai grandi centri.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lettieri e Coppa avevano presentato un emendamento al precedente testo della Commissione. Onorevole Lettieri, mantiene il suo emendamento?

LETTIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Coppa?

COPPA. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento soppressivo dell'intero articolo 8, presentato dall'onorevole Caronia, si intende ritirato, data l'assenza del presentatore.

DE MARIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore*. La Commissione è disposta ad accettare l'emendamento soppressivo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il nuovo testo dell'articolo 8 con gli emendamenti alle lettere b) e c), proposti dal Governo e dall'onorevole Capua, accettati dalla Commissione:

« Gli esami di concorsi ai posti di primario consteranno delle seguenti prove:

a) esame clinico di due infermi estratti a sorte al momento della prova con dissertazione scritta sulla diagnosi, prognosi e terapia, con esecuzione delle eventuali ricerche di laboratorio;

b) esame orale di cultura generale in rapporto ai casi clinici osservati e sempre attinenti alla materia che riguarda il posto messo a concorso.

c) prova pratica di anatomia patologica per i primari medici e di medicina operatoria per i primari chirurghi.

Per gli esami di specialità la scelta dei malati per le prove di esame dovrà avere particolare attinenza con la specialità messa a concorso.

Per le specialità nelle quali non è attuabile la prova clinica, gli esami consteranno di una prova orale nella materia attinente al concorso e di una prova pratica con dissertazione scritta.

Gli esami di concorso ai posti di aiuto si svolgono con le medesime modalità dei posti di primario. Per i posti di assistente gli esami si svolgeranno secondo le modalità di cui all'articolo 65 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il numero di voti da attribuire dalla commissione è regolato in base al seguente punteggio:

a) *Concorsi per primario*:

8 punti per gli esami;

8 punti per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche universitarie;

4 punti per titoli e le pubblicazioni scientifiche;

b) *Concorsi per aiuto*:

15 punti per gli esami;

3 punti per il servizio prestato negli ospedali o presso le cliniche;

2 punti per i titoli e le pubblicazioni scientifiche;

c) *Concorsi per assistente*:

18 punti per gli esami;

1 punto per il servizio prestato negli ospedali e nelle cliniche;

1 punto per i titoli e le pubblicazioni scientifiche ».

PRESIDENTE. I relatori onorevoli De Maria e Longhena hanno proposto il seguente testo sostitutivo dell'articolo 9:

« La Commissione giudicatrice del concorso dispone di 100 punti che sono così ripartiti in relazione ai vari concorsi:

a) *Concorsi per primario*:

40 punti per gli esami;

45 punti per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche universitarie;

15 punti per titoli e pubblicazioni scientifiche.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

b) *Concorsi per aiuto:*

65 punti per gli esami;  
25 punti per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche universitarie od in altro servizio sanitario;  
10 punti per i titoli e le pubblicazioni scientifiche.

c) *Concorsi per assistenti:*

90 punti per gli esami;  
10 punti per il servizio prestato dal concorrente e per titoli e pubblicazioni scientifiche ».

La Commissione desidera illustrare questo nuovo testo ?

MIGLIORI, *Presidente della I Commissione*. La Commissione ha fatto suo l'emendamento degli onorevoli relatori De Maria e Longhena, in quanto esso è il risultato di una elaborazione alla quale hanno concorso esponenti dell'una e dell'altra delle Commissioni riunite che riferiscono sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lettieri, Giaccherò, Pietrosanti, Foresi, Rivera, Zaccagnini, Rescigno, Troisi, Sailis e Rocco hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo :

« Il numero di voti da attribuire dalla Commissione è regolato in base al seguente punteggio :

a) *Concorsi per primario:*

50 punti per gli esami;  
35 punti per il servizio prestato in ospedali o cliniche universitarie;  
15 punti per i titoli e le pubblicazioni scientifiche.

b) *Concorsi per aiuto:*

65 punti per gli esami;  
25 punti per il servizio prestato in ospedali o in cliniche universitarie;  
10 punti per i titoli e le pubblicazioni scientifiche ».

c) *Concorsi per assistenti:*

90 punti per gli esami;  
10 punti per i servizi prestati presso Enti pubblici e per i titoli e le pubblicazioni scientifiche ».

Onorevole Lettieri, insiste nel suo emendamento ?

LETTIERI. Lo ritiro e accetto quello dell'onorevole De Maria fatto proprio dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceravolo ha presentato il seguente emendamento :

« Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) *Concorsi per primario:*

8 punti per gli esami;  
9 punti per servizio prestato dai concorrenti negli ospedali;  
3 punti per titoli e pubblicazioni scientifiche ».

Onorevole Ceravolo, insiste nel suo emendamento ?

CERAVOLO. Sono favorevole al nuovo testo della Commissione e ritiro il mio emendamento.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Devo dissentire dal nuovo testo della Commissione. Noi siamo stati molti larghi nei criteri di ammissione ai concorsi. E su questo il Governo è d'accordo. Ma siamo fermi nel rigore degli esami. Quando siamo in tema di ripartizione di punteggio, non dobbiamo dare agli esami un valore inferiore a quello costituito dalla somma degli altri titoli, riguardino questi il servizio prestato o le pubblicazioni scientifiche. Altrimenti, noi commetteremmo un atto contraddittorio, perché un esame rigoroso che ha portato a valorizzare un candidato che ha dato un'ottima dimostrazione delle sue possibilità e del suo merito di occupare il posto cui aspira, verrebbe ad essere considerato meno di un servizio prestato, sia pure internamente da un altro candidato, che, al contrario, ha dato prova inferiore negli esami.

Di conseguenza io esprimo il parere che sia necessario porre almeno su uno stesso piano gli esami ed i titoli, in modo che chi ha fatto un buon esame possa essere tenuto nella debita considerazione e non trovarsi handicappato di fronte a quanti hanno maggiori titoli di servizio o di pubblicazioni.

Ripeto che il parere del Governo è contrario all'articolo della Commissione: saremmo invece stati favorevoli all'emendamento Lettieri che prevedeva 50 punti per gli esami, 35 punti per il servizio prestato e 15 punti per le pubblicazioni scientifiche, e non so davvero come mai l'onorevole Lettieri stesso lo abbia ritirato.

DE MARIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore*. Mi pare che il dissenso riguardi un argomento così importante e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

così decisivo che valga la pena di invitare tutti i colleghi a volere seriamente meditare (mi si lasci passare la parola) prima di esprimere un loro voto sull'argomento. La tesi che ha esposto l'alto commissario è la stessa che informava un primo testo della Commissione, la quale se ha ritenuto di modificarlo, lo ha fatto dopo un sereno, accurato ed approfondito esame.

La Commissione si richiamò ai criteri informatori di questa legge e si propose di dare agli ospedali i migliori medici. Quando poi si trattò di discutere i requisiti necessari per l'ammissione al posto di primario, si ritenne di dover esigere che il candidato avesse trascorso un certo periodo della propria vita nelle corsie degli ospedali o delle cliniche, a contatto con gli ammalati, che cioè avesse quella preparazione che si acquista soltanto al capezzale degl'infermo più che attraverso gli studi e le informazioni scientifiche. Colui che deve curare un ammalato, non deve essere soltanto un bravo scienziato, ma un bravo clinico: deve cioè sapere mettere in rapporto tutta la sua preparazione scientifica al caso che gli viene prospettato. Non si curano, infatti, le malattie, ma gli ammalati.

Per questo la Commissione ha attribuito grande importanza alla carriera precedente del candidato, al suo *curriculum* di medico ospedaliero. Lungi da noi il pensiero di disconoscere il valore degli esami (tanto è vero che l'articolo è stato formulato nei termini che conoscete); però riteniamo che per i posti di primario, più che basarsi su di un'ora o un'ora e mezza o due ore di esame in cui il candidato potrà fare sfoggio di preparazione e di cultura, ma non potrà dimostrare sufficientemente tutta la sua preparazione tecnico-professionale che deriva solo dalla vita vissuta nelle corsie degli ospedali, dobbiamo insistere, per tali motivi, sul valore preminente dei titoli che il candidato presenterà per dimostrare la vita da lui effettivamente vissuta negli ospedali. E guardate, onorevoli colleghi, che noi vi proponiamo formulazioni nettamente differenti per quanto riguarda i posti di primario e per quanto riguarda i posti di aiuto ed assistente. Voi vedete che vi è una concezione scalare: mentre per i posti di primario vi domandiamo che i titoli acquisiti attraverso la vita ospedaliera debbano avere preminenza sul punteggio dell'esame o, almeno, essere messi quasi alla pari, (parliamo infatti di 40 punti per gli esami, 45 per il *curriculum* e 15 per i titoli), invece, per l'esame di aiuto e assistente i criteri variano assolutamente perchè vi è un aumento di voti all'esame per i posti di aiuto a detrimento dei punti attri-

buiti al servizio prestato nelle cliniche o negli ospedali; e, per quanto riguarda i posti di assistenti, si hanno 90 punti per gli esami e 10 per il servizio prestato nelle cliniche od altro.

Ora, dunque, mentre per il primario riteniamo che debba ricoprire il posto colui che dimostri di avere la necessaria preparazione soprattutto attraverso la vita vissuta negli ospedali, invece per l'assistente è il criterio dell'esame che fundamentalmente deve prevalere.

Ritengo, onorevoli colleghi, che l'argomento sia di tale importanza da essere assolutamente studiato e meditato. Credete pure che abbiamo pensato a lungo prima di formulare l'emendamento che vi proponiamo: esso è il risultato di accordi, di discussioni e di dissertazioni (se mi lasciate passare questa parola), e non vorrei che con un voto affrettato noi dovessimo un po' spostare i termini della questione e mettere le basi perchè la legge non sortisca quegli effetti benefici che noi vogliamo per i nostri ospedali e per la vita e per l'assistenza sanitaria dell'intero paese.

Torniamo ai punti già discussi circa il criterio di ammissibilità: noi vogliamo che anche negli ospedali di seconda categoria vada il miglior medico. Ecco perchè abbiamo escluso il criterio della titolarità già acquisita: noi lo abbiamo escluso perchè il medico va vagliato non soltanto attraverso l'esame, ma anche e soprattutto attraverso la sua vita ospedaliera vissuta. Ora, se da un lato riteniamo giusto sopprimere l'articolo 10, dall'altro non possiamo disconoscere che il medico, che ha vissuto la sua vita in ospedale, deve ottenere il riconoscimento di questo titolo anche nei confronti di un altro medico che ha precedenti e pubblicazioni scientifiche ma che non ha vissuto negli ospedali.

Ecco perchè formalmente chiedo al Presidente che la discussione e la votazione di questo articolo siano rinviate ad altra seduta.

**PRESIDENTE.** A seguito della richiesta della Commissione, la discussione è rinviata ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**MAZZA, Segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se è vero — come

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

riporta l'*Unità* del 19 maggio 1950 — che in occasione del varo della motonave *Giulio Cesare*, avvenuto a Monfalcone alla presenza di rappresentanti ufficiali del Governo, « sulla prora della nave, accanto al tricolore repubblicano, era stata issata la bandiera rossa listata a nero » in segno di lutto per la morte di un individuo ucciso a Porto Mantovano; individuo che, fino a giudizio emesso dalla Magistratura sulle responsabilità dell'uccisore, potrebbe anche risultare un volgare aggressore ucciso per legittima difesa; nella quale ipotesi non si vede come dalla memoria di tale individuo il popolo italiano, rappresentato dalla bandiera tricolore, possa trarre prestigio ed onore.

(1421)

« GIACCHERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in relazione alla situazione generale del bilancio dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie (I.N.A.M.), sia anche al corrente del notevole ritardo con cui soltanto ora, a distanza di moltissimi mesi, l'Istituto ha assicurato i medici di condotta della liquidazione delle loro spettanze relativamente alla sola annata 1949; e quali rimedi e provvedimenti intenda adottare di fronte al legittimo stato di agitazione dei medici e alla loro comprensibile insoddisfazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2730)

« COLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se è a conoscenza della gravissima situazione determinatasi tra i lavoratori ammalati della provincia di Catania. Difatti i farmacisti, a seguito del mancato pagamento dei medicinali dati ai lavoratori per conto dell'I.N.A.M., hanno deciso, ed attuato dal 1° maggio, la sospensione della fornitura di ogni medicinale ai lavoratori per conto dell'I.N.A.M.;

2°) quali provvedimenti urgenti sono stati adottati verso i responsabili dei gravi danni che hanno subito e subiscono i lavoratori ammalati e per eliminare questa grave situazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2731)

« DI MAURO, CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene che la circolare n. 022600 Gab. Mass. 1.1. del

17 aprile 1950 della questura di Udine, la quale fa obbligo ai proprietari, esercenti e direttori di sale di pubblico spettacolo, di non concedere l'uso di dette sale per comizi, riunioni di associazioni, di partiti, di società culturali, ecc., senza preventivo nulla-osta della autorità di pubblica sicurezza, sia in contrasto con il testo e lo spirito dell'articolo 17 della Costituzione della Repubblica, che garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi in luogo anche aperto al pubblico senza alcun preavviso all'autorità di pubblica sicurezza e quindi, a più forte ragione, senza alcuna autorizzazione; e, nel caso affermativo, quali disposizioni abbia impartito al questore di Udine per farlo recedere dalla sua pretesa arbitraria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2732)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché al più presto, e comunque in sede di revisione degli organici e delle circoscrizioni territoriali degli attuali Circoli di Assise, venga istituito nell'importante città di Fermo (Ascoli Piceno) anche un Tribunale di assise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2733)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché, in sede di applicazione delle vigenti provvidenze creditizie per l'industrializzazione del Mezzogiorno, vengano da tutti gli istituti bancari, attraverso i quali vengono concessi i finanziamenti, ed in particolare dal Banco di Sicilia, applicati gli stessi criteri ed in particolare vengano fatti fruire delle più favorevoli condizioni previste dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, anche quelle aziende che hanno perfezionato le pratiche di mutuo prima dell'entrata in vigore della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, contenente le norme integrative del precitato decreto legislativo n. 1598. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2734)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi propositi in relazione al completamento della costruzione della rotabile, destinata ad unire Concasale (Campobasso) alla rete stradale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2735)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ripristinata la suppellettile scolastica nel comune di Ferrazzano (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2736)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Pietracatella (Campobasso) e la chiesa San Giacomo, sita in detto comune, monumento nazionale, danneggiate dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2737)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Cantalupo nel Sannio (Campobasso), il contributo, chiesto ai sensi della legge Tupini, per la costruzione dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2738)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà concesso al comune di Termoli (Campobasso) il contributo indispensabile perché possa la Cassa depositi e prestiti concedere allo stesso comune il mutuo di quattordici milioni, necessario per il rifacimento ed il completamento della rete interna dell'acquedotto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2739)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Boiano (Campobasso) il contributo chiesto ai sensi della legge Tupini, per la costruzione di un mattatoio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2740)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Castelmauro (Campobasso) il contributo chiesto, ai sensi della legge Tupini, per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2741)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando potrà essere emesso il decreto di nomina della Commissione per la ricostituzione dei registri di stato civile del comune di Montefalcone del Sannio (Campobasso), distrutti da una sommossa popolare il 25 dicembre 1943. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2742)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali i sottufficiali dei carabinieri devono attendere 12 anni di grado per poter conseguire un impiego civile contro i 10 anni previsti per i pari grado dell'aeronautica. E se non crede emettere provvedimenti opportuni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2743)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, entro i limiti consentiti, i risultati dell'inchiesta effettuata alcuni mesi or sono a Messina, su sollecitazione di quella procura generale, da un ispettore del Ministero di grazia e giustizia, sul grave scandalo che risale ai mesi dell'emergenza (1943-44), per cui il sostituto procuratore generale Candia e il sostituto procuratore Mazzeo, in collusione con alcuni ufficiali dei carabinieri in servizio presso la legione di Messina, e precisamente il tenente colonnello Tetamo, il maggiore Lentini, il capitano Chiapparo, il maresciallo De Natale, si sarebbero aggiudicati per prezzi irrisori, e talvolta persino a scopi di lucro, partite di merci ed oggetti vari sottoposti a sequestro penale, o perché trafficati in dispregio alle norme sul razionamento, o perché speciosamente qualificati corpi di reato, come nel caso del cospicuo patrimonio dell'ex Dopolavoro provinciale.

« E quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare, perché la giustizia abbia libero corso e la legge sia, in concreto, uguale per tutti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2744)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi non è stato concesso lo stanziamento di lire 400.000 al Comitato provinciale assistenza post-bellica di Alessandria, stanziamento che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

dovrebbe essere devoluto nei sussidi straordinari, a favore di invalidi di guerra, di famiglie dei caduti, di sinistrati, ecc., giusta delibera n. 70 del 3 marzo 1950 del Comitato stesso, che porta anche la firma del prefetto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2745)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in sede di formazione del programma delle opere da eseguire nel prossimo esercizio finanziario è stato incluso l'acquedotto di Scilla.

« Tale inclusione formalmente promessa dall'onorevole Ministro con risposta a conforme precedente interrogazione n. 2148, in data 29 marzo 1950, è assolutamente necessaria e indifferibile alle esigenze soprattutto igieniche della popolazione di Scilla colpita ogni anno da gravi epidemie tifoidee ed è altresì indispensabile allo sviluppo turistico di quella che è una zona incomparabilmente bella e come tale avente il più sacrosanto diritto a non essere trascurata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2746)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per far sì che vengano definite alcune proposte di avanzamento e promozione, trasmesse dalla Commissione di secondo grado per le ricompense ai partigiani, che, per il fatto di non essere state approvate da parte delle Commissioni ministeriali per le ricompense al valòr militare entro il termine, fissato dalla legge, del 15 novembre 1949, non ottengono la definitiva sanzione dalla Corte dei conti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2747)

« CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, di fronte alle attuali direttive politiche di massimo sforzo e allineamento tecnico della produzione, che postulano anche utili collegamenti tra le attività dell'organizzazione scientifica e le necessità dell'industria, siano ulteriormente tollerabili le deficienze del Consiglio nazionale delle ricerche, inutilmente sinora lamentate dalla stampa, dagli uomini della scienza, dai congressi e da esponenti dello stesso Governo; e se non ritenga ormai

necessario, prima di prodigare altri sacrifici finanziari, di avvisare cambiamenti di uomini e criteri di gestione, onde far preliminarmente riacquistare a un organo, ora così discusso, la indispensabile fiducia del Paese.

(356)

« LARUSSA ».

**PRESIDENTE.** La prima delle interrogazioni testè lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1062). — *Relatori:* Adonnino e Benvenuti; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065). — *Relatore:* Fascetti; Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore:* De' Cocci; Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (Approvato dal Senato). — *Relatore:* Roselli;

*e di due mozioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori:* Longhena e De Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della se-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1950

conda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi;

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario concluso a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI